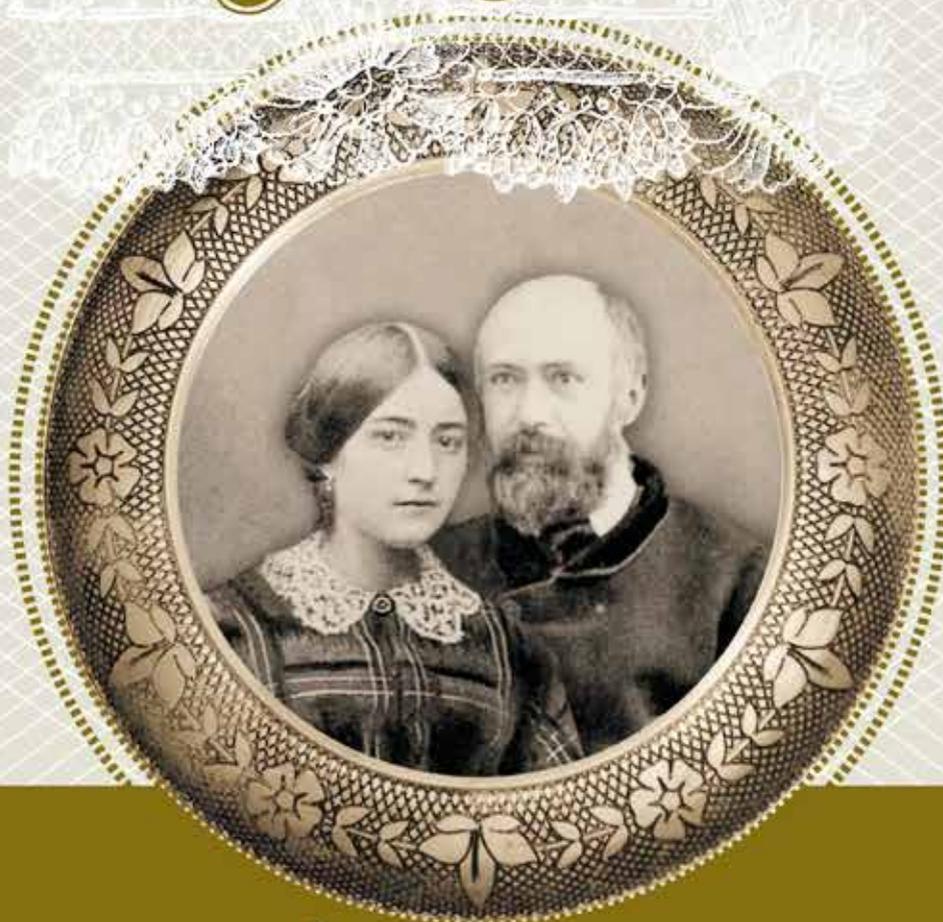


Luiqi e Zelia MARTIN



Genitori che generano santi

*I genitori di santa Teresa di Gesù Bambino
Patrona delle Missioni
e Dottore della Chiesa*



mostra promossa da

ies

International Exhibition Service srl

a cura di

Bruno Biotti

Padre Antonio Sangalli ocd

Fabio Regazzoni

grafica di

Isabella Manucci

stampa

Millennium

Per il testo si è fatto riferimento a:

- CONGREGAZIONE DE CAUSIS SANCTORUM OFFICINA HISTORICUM, *Sancti Albertus et Canonizationis Servitium Dei Ludovicus Martin et Alanae - Sanctae Theresae - Sanctissimum Divo servitium in Officio Canonizationis, Roma 1887*
- CALCHER COTI, *Una guerra non ha fine, testi corali... in Thelma de Lario dal n. 827 20031 al n. 841 20041*
- CLÉBER MARTIN ZELIA, *Lettere familiari, Edizione OCD, Roma 2001*
- MARTIN MARIA CELINA, *Incomparabili genitori, Edizione OCD, Roma 2000*
- PAT STEFANO GIUSEPPE, *Storia di una famiglia, una scuola di santità, Edizione OCD, Roma 2000*
- S. TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Opere complete, EIVOC, Roma 1987*

Indice delle sigle utilizzate:

- POSITIVO - Commissione Diocesana
- IZ - Lettere di Zelia Galea ai letteri familiari
- IL - Lettere di Luigi Martin ai incomparabili genitori
- PAT - Storia di una famiglia
- M. A. B. C - *Manuale Antibiografico A, B, C di Teresa in Opere complete*
- IT - Lettere di Teresa in Opere complete

Fotografie:

- © Carmel de Lérins
- © Pèlerinage Ste Thérèse
- © Centro Nazionale Camerlano Vocazioni
- © Office de tourisme d'Alonson
- © Diocèse de Séz
- © Service communication Diocèse de Bayeux-Lisieux
- © Archives Hérald - Alon
- © Collection de L' Association de la Dentelle au Point d'Alonson

Prefazione

Card. Angelo Scola
Arcivescovo di Milano



«Genitori che generano santi» è il titolo della presente mostra sui Beati Coniugi Martin, genitori di santa Teresa di Gesù Bambino, proposta per il VII Incontro Mondiale delle Famiglie.

Il titolo è stato tratto da una lettera che Teresa ricevette dalla zia Celina Guérin, quattordici anni dopo la scomparsa di mamma Zelia: «Ah, il fatto è che i tuoi genitori, mia piccola Teresa, sono di quelli che si possono chiamare dei santi e che meritano di generare dei santi» (lettera del 16 novembre 1891).

L'Incontro Mondiale ci chiama a *ri-scoprire* più profondamente la bellezza, la bontà e la verità della famiglia. Benedetto XVI, parlando ai fidanzati in occasione del Congresso Eucaristico di Ancona, si è così espresso: «Cari amici, ogni amore umano è segno dell'Amore eterno che ci ha creati» (11 settembre 2011). Vissuto con verità e intensità il cammino graduale dell'amore tra un uomo e una donna trova nel sacramento del matrimonio, su cui si fonda la famiglia, la sua pienezza: «Fedeltà, indissolubilità e trasmissione della vita sono i pilastri di ogni vera famiglia, vero bene comune» (ibid.). La famiglia è la via maestra e la prima, insostituibile "scuola" di comunione, la cui legge è il dono totale di sé. I cristiani, proponendola in tutta la sua bellezza, al di là delle loro fragilità, intendono testimoniare agli uomini e donne del nostro tempo, qualunque sia la loro visione della vita, che l'oggettivo desiderio di infinito che sta al cuore di ogni esperienza di amore si può realizzare. La famiglia così concepita è un patrimonio prezioso per l'intera società.

La vicenda terrena di Luigi e Zelia Martin offre ai nostri sguardi la testimonianza di una famiglia che ha vissuto in pienezza la sua vocazione e missione.

Epoca non facile quella dei Martin, in una Francia dell'Ottocento che risentiva ancora degli strascichi della Rivoluzione e del giansenismo serpeggiante in cui il cristianesimo, come oggi, rischiava di essere rinchiuso nell'ambito privato. I Martin, appartenenti alla classe borghese emergente, si sono fortemente ancorati agli insegnamenti della Chiesa, trovando in essi il necessario per orientarsi nelle loro scelte lavorative, educative e coniugali. Si sono "concepiti" nel matrimonio a servizio di Dio, chiamati da Dio a collaborare con l'opera della creazione e a essere testimoni del suo amore in casa, nell'ambiente di lavoro, nella vita ecclesiale del loro tempo attraverso opere di misericordia, confraternite, associazioni caritative e sociali di vario genere. Il principio *Dio primo servito* era il fondamento della loro relazione coniugale e del loro focolare domestico.

Teresa, fine osservatrice della realtà che la circondava, definirà i suoi genitori «incomparabili, più degni del cielo che della terra e terra santa dal profumo verginale». Non a caso von Balthasar ha potuto scrivere a proposito di santa Teresa: «In ultima analisi è a Luigi e Zelia Martin che dobbiamo la dottrina della piccola via, dell'infanzia spirituale, perché furono loro a rendere vivo e palpitante nel cuore di Teresa di Gesù Bambino, il Dio che è più di un padre e di una madre».

Il lavoro era concepito dai Martin come mezzo di sostentamento e non come fine della vita, come sorgente di benessere da condividere anche con i poveri, come partecipazione all'opera creatrice di Dio in cui le qualità e capacità umane venivano esaltate.

La festa ritmava i giorni lavorativi ed era dedicata alla lode del Signore e alla famiglia. Dio era sempre il *primo servito*. Alla domenica, Luigi teneva ostinatamente chiusa la porta del suo negozio, rinunciando anche a sicuri guadagni. Zelia, dopo i Vespri della domenica, visitava le operaie malate e provvedeva ai loro bisogni. La vita dei Martin era ritmata dai vari tempi liturgici (in quaresima, ad esempio, la tavola era imbandita in modo sobrio e frugale) e tutta la famiglia partecipava, oltre alla Messa domenicale, anche ai Vespri, alla benedizione Eucaristica, alle processioni.

L'avventura umana e cristiana dei coniugi Martin costituisce una splendida testimonianza di quell'unità di vita in cui famiglia, lavoro e festa mostrano la loro potenza edificatrice di una nuova umanità trasfigurata dalla grazia.

Milano, 25 aprile 2012

+ Angelo Scola
Arcivescovo



**VII INCONTRO
MONDIALE
DELLE FAMIGLIE**
MILANO 2012

"Rallegratevi, questo bambino è un predestinato" (Plat, p. 81)

Luigi Martin

a 40 anni



Luigi Giuseppe Aloisio Stanislas nacque a Bordeaux (Francia) il 22 agosto 1823, terzo di cinque figli. Le vicende della vita militare del papà, il capitano Pietro Martin, condussero la famiglia prima ad Avignone, poi a Strasburgo. Fino ai sette anni, Luigi frequentò gli *Enfants de Troupe*: un'associazione che si occupava dell'educazione dei figli dei militari, sotto la guida di un ufficiale. Qui acquisì certamente il senso dell'ordine e della disciplina, il gusto dello sport e dei viaggi. In seguito, i suoi genitori continuarono la sua educazione; a Luigi piaceva la letteratura e la poesia e si dimostrava portato a lavori di precisione.

Nel 1830, il padre si congedò col grado di capitano, stabilendosi ad Alençon (Normandia). Qui Luigi frequentò le scuole dei *Fratelli delle Scuole Cristiane*; a vent'anni, nel 1843, decise di dedicarsi alla fabbricazione di orologi. Per imparare quest'arte, che richiede attenzione, precisione e coscienza professionale, si recò a Rennes in Bretagna, e successivamente a Strasburgo.

Giovane calmo e fervente, copiò in un quaderno testi poetici e religiosi.

La figlia Cellina lo descrive così nella deposizione al Processo Ordinario:

Mio padre! Per farmi comprendere, devo ricorrere, ad un modello conosciuto. È il patriarca Abramo. Era effettivamente il tipo perfetto del patriarca come lo dipinge la Scrittura: giusto, retto, amava Dio e lo serviva senza tentennamenti.

(Positto, p. 1185)

Cellina

Nel 1845 chiese di entrare come postulante nel monastero del Gran San Bernardo, il più alto d'Europa, il cui monaci soccorrono gli alpinisti in difficoltà.

È posta come condizione la conoscenza del latino; dopo un tentativo per apprenderlo, vi rinunciò, scorgendo nelle difficoltà l'incontro un segno della Provvidenza.



Capota del Gran San Bernardo



Orologio realizzato da Luigi Martin

Alla scoperta della vocazione



Medaglia del Circolo Reale di Alençon, membro di S. Luigi, nominato al Capitano Martin



Pietro Martin, padre di Luigi, 1877 - 1883



Maria Anna Fendi Bognanza, madre di Luigi, 1800 - 1883

Nel 1850 aprì un laboratorio di orologeria e di gioielleria ad Alençon. Frequentava il *Circolo Vital Romez*, dove con i suoi amici approfondiva la fede e giocava a biliardo. La pesca era il suo passatempo favorito, tanto che i conoscenti lo chiamavano *Martin Pescatore*. Nel 1857, acquistò in via *des Lavois* una piccola torre esagonale, il *Pavillon*, dove si ritirava per meditare, leggere, pregare. Sulle mura del piccolo romitaggio, Luigi vi scrisse alcune frasi:

Dio mi vede - L'Eternità manca e noi non ci pensiamo - Beati coloro che custodiscono la Legge del Signore.

(Positto, p. 45)

Luigi

Così, tra lavoro, preghiera, opere di carità e passatempi, trascorse circa otto anni.

Tutto faceva presupporre che Luigi non cercasse di formarsi una famiglia.

Alençon, il Pavillon



“Tutto in lei era vivacità, finezza, amabilità”

(Piat, p.57)

Zelia Guérin

a 26 anni



Zelia Maria Guérin nacque il 23 dicembre 1831 nel comune di Gandelain, nei pressi di Alençon, in una famiglia povera e rude, ma profondamente cristiana. È la seconda di tre figli. I primi anni di Zelia furono segnati da sofferenza fisica e morale.

La mia infanzia, la mia giovinezza sono state tristi come un sudario, perché, se la mamma ti viziava, [il fratello Isidoro] invece con me, tu lo sai, era troppo severa; quantunque tanto buona, non mi sapeva prendere e così il mio cuore ha molto sofferto.

(Zelia al fratello Isidoro, LZ 15)

Zelia

[Zelia era] di statura un poco inferiore alla media, le appariva sul viso graziosissimo un'espressione di assoluta purezza. I suoi capelli bruni erano sobriamente ordinati; il naso affilato era d'una linea armoniosa; sugli occhi neri scintillanti di fermezza, passava talvolta un'ombra di malinconia; era una giovane che aveva le doti per piacere. Tutto in lei era vivacità, finezza, amabilità. Dotata di spirito brioso e colto, di grandissimo senso pratico, di forte carattere e soprattutto di una fede intrepida, era una donna superiore che doveva attirare gli sguardi (Piat, pp. 56-57).

Ricevette un'accurata formazione presso le Suore dell'Adorazione Perpetua.

Si sentiva attratta alla vita religiosa attiva e chiese di entrare tra le Figlie della Carità, le Suore di San Vincenzo de' Paoli. Dal colloquio con la superiora capi che non era questa la volontà di Dio. Tornò alla vita quotidiana affidandosi a Dio:

Mio Dio, poiché non posso essere tua sposa come mia sorella, formerò una famiglia per compiere la tua volontà. Ti prego di dammi molti bambini e che tutti ti siano consacrati (Piat, p. 51).



Santi Denis e Siffren. Chiesa dove Zelia fu battezzata

Santi Cospiadi di Ponto d'Alençon

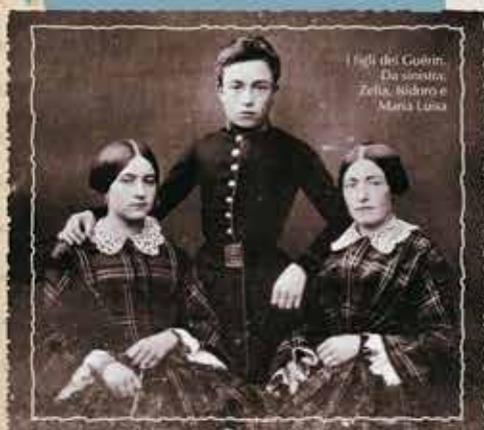
Alla scoperta della vocazione



Medaglia di Sant'Elena ricevuta da Isidoro Guérin alla battaglia di Wagram



Isidoro GUÉRIN, Baron di Zena (1789 - 1868)



I figli dei Guérin. Da sinistra: Zelia, Isidoro e Maria Luisa

Occorreva però un lavoro. L'8 dicembre 1851, una grazia della Santa Vergine le fece capire che doveva fabbricare il Punto d'Alençon, un merletto molto ricercato. Divenne un'eccellente merlettaia e verso la fine del 1853 divenne ufficialmente fabbricante del Punto d'Alençon. Stabili il suo atelier nella stanza anteriore della casa dove abitava con la famiglia, in via Saint-Blaise. Aveva diverse operai alle sue dipendenze e si riservava per lei il lavoro più delicato, quello che richiedeva un'abilità maggiore. Ben presto la sua piccola attività fiorì. Nel frattempo la sorella Maria Luisa maturò la vocazione religiosa e il 7 aprile 1858 entrò nel monastero della Visitazione di Le Mans. Le due sorelle Guérin si volevano molto bene, si confidavano l'una con l'altra ed erano inseparabili.



Santa Anna-Cecilia de la Visitation di Le Mans

L'amavo molto, quella povera sorella diletta! Non potevo fare a meno di lei. Un giorno, poco tempo prima che partisse per il convento, io lavoravo nel giardino, ma lei non era con me; non potevo restare senza di lei e andai a cercarla. Ella mi disse: "Come farai quando non sarò più qui?". Le risposi che sarei partita anch'io. Difatti sono partita, tre mesi dopo, ma non per la stessa strada.

(Zelia alla figlia Paulina, LZ 192)

“È lui che ho preparato per te” (Piat, p.57)

“Tuo marito e vero amico, che ti ama per la vita” (L. 1)



Alençon, il catidrale



View of Alençon in front of the Alençon Cathedral, on the bridge of the Pont St. Leonardo



Alençon, Pont St. Leonardo



F. Andrieu, Medaglia ricordo della nozze. Primo incontro tra Sato e Zelia, dopo "Martin Luigi" unito a Zelia Zelia il 11 luglio 1858

Alla soglia dei trentacinque anni, Luigi conduceva una vita tranquilla. La mamma, invece, non si rassegnava a vederlo sepolto nella pia solitudine del Pavillon. Frequentando i corsi di merlettaia, aveva notato una ragazza abile nel lavoro e di belle maniere: Zelia. Non poteva essere lei la perla che sognava per suo figlio Luigi? Ne parlò a Luigi con entusiasmo e la Provvidenza... fece il resto.

Un giorno, in cui Zelia Guérin passava sul ponte San Leonardo, incontrò un giovane, la cui nobile fisionomia, l'andatura riservata, il portamento pieno di dignità le fecero una grande impressione. Nello stesso tempo una voce le mormorava in segreto: "È lui che ho preparato per te". Le fu presto rivelata l'identità del passante; cominciò così a conoscere Luigi Martin (Piat, p. 57).

Le famiglie si misero in relazione. Dopo essersi conosciuti, Luigi e Zelia non tardarono a stimarsi ed amarsi, tanto che a mezzanotte del 12 luglio 1858 - a soli tre mesi dal primo incontro - si unirono in matrimonio nella splendida chiesa di Notre-Dame d'Alençon. Il giorno dopo, i due sposi fecero visita alla sorella di Zelia, suor Maria Dositea, a Le Mans.

Più tardi Zelia ricorderà quel "sì" in una lettera alla figlia Paolina:

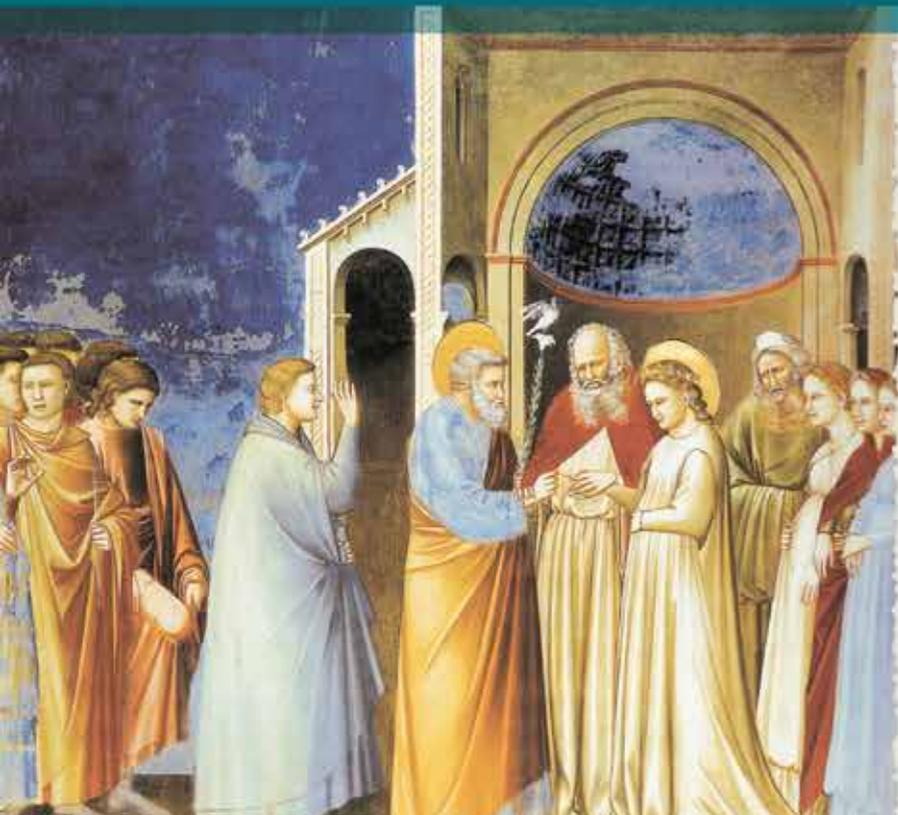
Posso dire che quel giorno li ho pianto tutte le mie lacrime, più di quanto avessi mai pianto in vita mia e più di quanto piangerò mai; e la povera sorella non sapeva come consolarmi. Non è che provassi dispiacere a vederla là, al contrario, ma avrei voluto esserci anch'io; paragonavo la mia vita alla sua e le lacrime raddoppiavano. Insomma, per molto tempo la mia anima e il mio cuore sono stati alla Visitazione; venivo spesso a vedere mia sorella e là respiravo una calma e una pace che non saprei esprimere. Quando tornavo via, mi sentivo molto infelice di essere in mezzo al mondo; avrei voluto nascondere la mia vita nella sua. Tu che ami tanto tuo padre, mia Paolina, penserai che gli recassi dispiacere e che gliene abbia arrecato il giorno del mio matrimonio. Ma no, egli mi comprendeva e mi consolava del suo meglio, poiché aveva gusti simili ai miei; credo anzi che il nostro reciproco affetto proprio così sia aumentato: i nostri sentimenti sono stati sempre all'unisono ed egli è sempre stato per me un consolatore ed un sostegno.

(Zelia alla figlia Paolina, LZ 192)



Anzi del matrimonio civile e religioso di Luigi e Zelia

Un incontro provvidenziale



A sinistra: Gusto, Nozze di Giuseppe e Maria. Padova, Cappella degli Scrovegni



Facciata della Parrocchia di Notre-Dame d'Alençon, dove furono celebrati le nozze di Martin, benedite da Don Francesco Favet (1858)

“Mio Dio, come vorrei essere santa!” (LZ 154)

I novelli sposi si stabilirono al numero 17 di via Pont-Neuf, dove la casa abbastanza grande di Luigi permetteva la coabitazione di due famiglie in perfetta armonia. Zelia trasferì così il suo atelier di merlettaia nella nuova dimora.

I primi tempi del matrimonio furono vissuti nella verginità

Questo preludio verginale non era frutto di eccentricità o egoismo, ma rientrava nelle comuni aspirazioni dei coniugi e nel disegno di Dio. Ne è prova il fatto che per parecchio tempo accolsero in casa un bimbo di cinque anni, bisognoso di una famiglia.

Dopo dieci mesi di vita comune, l'opportuno intervento di un confessore indusse i signori Martin a modificare le loro vedute e a realizzare in un altro modo i disegni del Cielo a loro riguardo. La loro concezione del matrimonio si allargò e compresero, come dice padre Serpillanges, che "la carne, messa al suo posto, non offusca, ma serve lo spirito" (Piat, p. 63).

La santità dei figli è tra le preoccupazioni dei coniugi

La vorrei santa [la figlia Maria] e vorrei santa anche te, mia Paolina. Anch'io vorrei farmi santa, ma non so da che parte incominciare; c'è tanto da fare che mi limito al desiderio. Dico spesso durante la giornata: "Mio Dio, come vorrei essere santa!". Poi non compio le opere! Però è tempo che mi ci metta, perché mi potrebbe accadere come a quelle due persone che sono decedute questa settimana e la cui morte mi ha sensibilmente impressionata.

Zelia

(Zelia alla figlia Paolina, LZ 154)

Pergamena, ricordo delle nozze dei genitori e delle nascite dei figli, dipinta da Paolina



Alençon, via Pont-Neuf. Prima abitazione dei Martin.

Santi non “malgrado” ma “nel” e “per” il matrimonio

Tutti possiamo aspirare alla santità

Ho sempre desiderato d'essere una santa, ma, ahimè, ho sempre constatato, quando mi sono confrontata con i Santi, che tra loro e me c'è la stessa differenza che esiste tra una montagna la cui vetta si perde nei cieli e il granello di sabbia, oscuro, calpestato dai piedi dei passanti. Invece di scoraggiarmi, mi sono detta: il Buon Dio non potrebbe ispirare desideri irrealizzabili; quindi, nonostante la mia piccolezza, posso aspirare alla santità (Ms C, 2v-3r).

Zelia



Veduta di Alençon. Il quartiere abitato dai Martin (fino al 1871), quando si trasferirono in via Saint-Blaise, 14



Alençon, via Pont-Neuf. Abitazione dei Martin oggi

Nessuno nasce santo: non lo erano gli apostoli, segnati da limiti umani anche gravi. Come noi. Come tutti i cristiani... Gesù... chiama gli uomini perché diventino santi e non perché lo sono già.
(Benedetto XVI, 15 giugno 2008)

“Desideravo avere molti bambini ed educarli per il Cielo”

(LZ:192)

Anche per Luigi era esattamente vero quello che Zelia aveva detto:

Da quando abbiamo avuto i nostri figlioli, le nostre idee sono un po' cambiate: non vivevamo più che per loro, questi erano la nostra felicità e non l'abbiamo mai trovata se non in loro. Insomma, tutto ci riusciva facilissimo, per noi il mondo non era più di peso (...) desideravo averne molti ed educarli per il Cielo.

(Zelia alla figlia Paolina, LZ:192)

Dopo la nascita della primogenita Maria Luisa, il 22 febbraio 1860, vennero alla luce Maria Paolina il 7 settembre 1861 e Maria Leonia il 3 giugno 1863.

A tutti i figli, Luigi e Zelia decisero di imporre come primo nome quello di Maria, e se fosse nato un maschio, come secondo nome quello di Giuseppe, in onore dello sposo della Vergine. Nella sua autobiografia, Teresa ricorderà con queste parole i suoi genitori:

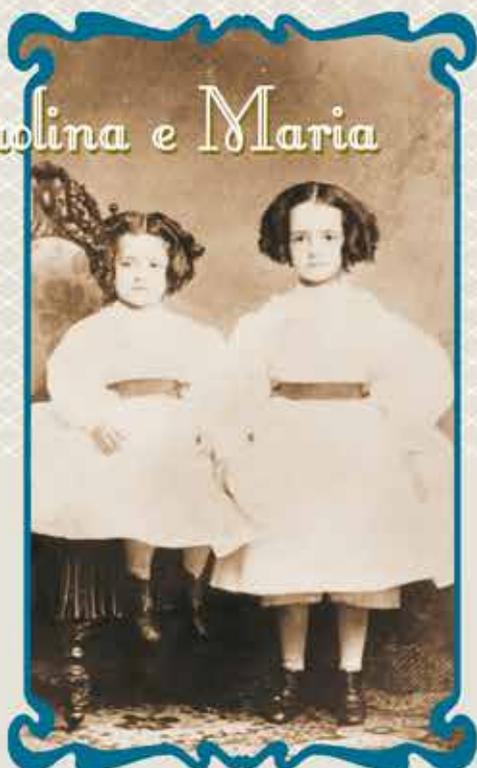
Ho la fortuna di appartenere a genitori senza pari che ci hanno circondate delle stesse cure e delle stesse tenerezze (...) Per tutta la mia vita il buon Dio si è compiaciuto di circondarmi di amore: i miei primi ricordi sono pieni di sorrisi e carezze tenerissime!... (Ms A, 4r-4v).

Il 13 ottobre 1864 nacque Maria Elena, ma questa volta Zelia non poté allattarla e dovette affidarla a una nutrice. Secondo i Martin, questa doveva possedere anche specifici requisiti morali, tanta era la loro cura nell'educazione dei figli. Le visite che Zelia faceva alla nutrice per vedere Elena erano motivo di una grandissima gioia:

Martedì scorso sono andata a vedere la mia piccola Elena. Sono partita sola alle sette del mattino con la pioggia ed il vento che mi hanno accompagnata all'andata e al ritorno. Immaginati la mia stanchezza lungo la strada, ma ero sorretta dal pensiero che stavo per tenere ben presto nelle mie braccia l'oggetto del mio amore. È un delizioso gioiello, la mia Elena, è bella da incantare.

(Zelia al fratello Isidoro, LZ:12).

Paolina e Maria



Elena



Fecondità gioiosa

Non mi ricordo di aver mai provato uno struggimento di felicità, come in quel momento in cui l'ho presa nelle mie braccia e mi ha sorriso così graziosamente che credevo di vedere un angelo; insomma, è una cosa indicibile per me; credo che non si sia vista e che non si vedrà mai una bambina così incantevole. La mia piccola Elena! Quando avrò dunque la felicità di averla tutta per me? Mi pare perfino impossibile di aver l'onore di essere la madre di una creatura così deliziosa!... Oh! va', non mi pento di essermi maritata. Se tu avessi veduto oggi le due maggiori com'erano vestite bene; tutti le ammiravano e non potevano staccare gli occhi di dosso a loro. Ed io ero là, raggianti, e mi dicevo: "Sono mie!".

Zelia

(Zelia al fratello Isidoro, LZ:13)



Giochi appartenuti alla famiglia Martin

“Le mie figlie siano tutte sante!” (LZ 147)



Il riferimento costante a Dio e alla sua volontà era la bussola di Luigi e Zelia, la guida nelle scelte di ogni giorno. Erano fedelissimi ai precetti della Chiesa, quali la santificazione delle feste, il digiuno, l'astinenza, la messa quotidiana (alle 5,30 del mattino), le confessioni e le comunioni frequenti. La preghiera si faceva in famiglia mattina e sera davanti alla statua della Vergine.

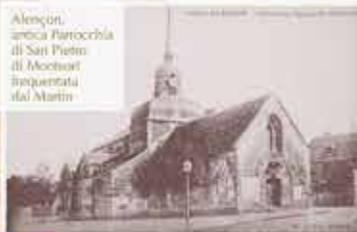
Il papà per conto suo era intransigente [riguardo all'osservanza dei precetti di digiuno e astinenza]; anche quando c'erano ospiti lasciava loro la libertà di fare onore alla mensa e si accontentava di un frugale spuntino. Ciò era fastidioso per la padrona di casa, la quale faceva uso di tutta la sua diplomazia epistolare, in modo da dirottare le visite verso i giorni esenti da ogni restrizione (Piat, p. 152).

Per i bambini, le funzioni erano indubbiamente troppo lunghe:

Io però - scrive Teresa - guardavo più papà che il predicatore, e il suo bel volto mi diceva tante cose. A volte i suoi occhi si facevano lucidi di commozione, ed egli si sforzava di trattenere le lacrime; sembrava non essere più legato alla terra tanto la sua anima si immergeva nelle verità eterne... (Ms A, 17v). Mi bastava guardarlo per sapere come pregano i santi (Ms A, 18r).



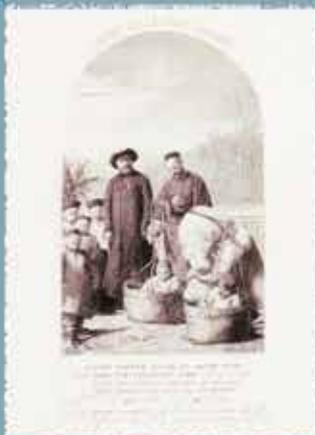
Alempin, antica Parrocchia di San Pietro di Moehnest frequentata dal Martin



I coniugi Martin superavano i limiti ristretti della famiglia e della parrocchia con un generoso spirito missionario: ampie offerte annuali alla Propagazione della Fede, partecipazione alla costruzione di una chiesa in

Canada. Teresa racconta: *Per ricompensarmi papà mi diede una bella moneta da quattro soldi che misi in una scatola, destinata a ricevere ogni giovedì una nuova moneta sempre dello stesso valore... Proprio da questa scatola andavo ad attingere quando in alcune grandi feste volevo fare un'elemosina di tasca mia per la questua, sia per la Propagazione della Fede sia per altre opere simili (Ms A, 22v).*

Una via alla santità



In attesa di Teresa all'Opera della Santa Infanzia (12 gennaio 1812)



San. Cattedrale della Spirito Santo Moehnest

La santità in casa Martin è l'obiettivo principale. Così la mamma scriveva alle figlie in collegio: **Bisogna servire bene il buon Dio, mie care figliette, e procurare di essere un bel giorno nel numero dei santi di cui oggi celebriamo la festa.**

(Zelia alle figlie Maria e Paolina, LZ, 110)

E per la santità delle figlie, Zelia non badava a spese, come quando si trattò di mandare la primogenita Maria a un corso di esercizi:

Il denaro non è nulla quando si tratta della santificazione e della perfezione di un'anima; e l'anno passato Maria mi è ritornata tutta trasformata: i frutti durano ancora, però è tempo che rinnovi la provvista.

(Zelia alla figlia Paolina, LZ 200)

In occasione del Processo di Beatificazione di Teresa, la sorella Maria ricorda:

I nostri genitori ci educarono tutte in uno spirito di distacco dalle cose della terra. Era questa, mi pare, la nota caratteristica di questa educazione. Molto spesso ci ricordavano le cose dell'eternità. L'educazione della nostra famiglia era molto affettuosa ma per niente molle.



Alempin, fonte battezzata dell'antica Parrocchia di San Pietro di Moehnest dove furono battezzati tutti i figli della Teresa

“Non né alle tue capacit , né alla tua intelligenza che devi la riuscita, ma solo a Dio” (LZ 81)

La fede è realmente il senso della vita, il criterio di giudizio in ogni momento e occasione.

Luigi e Zelia gareggiavano in spirito soprannaturale per trasfigurare in opera divina il monotono dovere quotidiano. La Messa, ascoltata ogni mattina, insegnava loro a concentrare in Dio tutti i doveri del loro stato e a trasformarli in autentica preghiera (Piat, p. 82).

Quella povera signora V. (...), tu la conoscevi bene, veniva spesso in casa nostra col suo cagnolino (...). Trovarono quella povera donna distesa per terra, senza vita, con il cane che le leccava le mani e il volto. Il suo ricordo mi accompagna dappertutto, la vedo continuamente, ma la cosa più penosa per me è di pensare che non era praticante; non andava a Messa che due o tre volte all'anno, era una repubblicana arrabbiata (Zelia alla figlia Paolina, LZ 154).

Nostra sorella [suor Maria Dositea] mi ha parlato molto dei tuoi affari. Pensa che potresti avere un rappresentante in parecchie città. Io però credo questo tanto difficile quanto prendere la luna con i denti. Le ho detto di non lambiccarsi il cervello per tutto ciò, che non vi era che una cosa da fare: pregare il buon Dio, perché né lei né io potevamo aiutarti in altra maniera. Ma Lui saprà ben trarci fuori di qui, quando troverà che abbiamo sofferto abbastanza, ed allora tu riconoscerai che non è né alle tue capacità, né alla tua intelligenza che devi la riuscita, ma solo a Dio, come accade a me col mio Punto d'Alençon: questa convinzione è molto salutare, l'ho provato di persona. Tu sai che siamo tutti portati all'orgoglio ed io noto spesso che coloro che hanno fatto fortuna sono, per la maggior parte, di una presunzione insopportabile. Non dico che sarei divenuta così, e nemmeno tu, ma saremmo stati più o meno macchiati di questo orgoglio; poi, è certo che la costante prosperità allontana da Dio. Non ha mai condotto i suoi eletti per quella strada, essi sono passati prima per il crogiuolo della sofferenza, per purificarsi. Tu dirai che ti faccio la predica, ma tuttavia non ne ho l'intenzione; penso a queste cose molto spesso e te le dico; ora, chiama questo una predica, se vuoi! (Zelia al fratello Isidoro, LZ 81).



Il Rosario di Zelia

Alençon, Cappella annessa alla casa della famiglia Assier. Zelia si inginocchia a pregare a fianco, all'altare.

Fede retta

Tutti i fedeli osservanti del giorno del Signore, siano essi perfetti o imperfetti, riescono nelle loro imprese, ed infine, in un modo o in un altro diventano ricchi.

Zelia

(Zelia alla cognata, LZ 140)



Il fratello di Zelia, Isidoro Assier



La cognata di Zelia, Calcia Assier, moglie di Isidoro

Sies, santuario dell'Immacolata. L'orazione, metà del pellegrinaggio Martin



“Ti amo con tutto il mio cuore” (LZ 108)

“Non vedo il momento di esserti vicino” (LL 1)

Trouville

La spiaggia di Trouville in una foto d'epoca



66 TROUVILLE. — L'Heure de la baignade

Unica lettera autografa conservata di Zelia

Penina e calamita dell'epoca dei Martini

Autografi di Luigi

La loro vita a due non era una forma di egoismo nel matrimonio: ne sentivano un orrore istintivo. Neppure una specie di evasione mistica fuori del matrimonio: ne provarono forse la tentazione sottile. Era un'ascensione comune, nel matrimonio e per il matrimonio. Così realizzavano pienamente i disegni di Dio su di loro.

L'amore, che quei cristiani si scambiavano, non era un amore idealizzato, sublimato, raffinato al punto da sembrare disincarnato. Univano assieme l'ardore da fidanzati con la delicatezza della carità e con la soprannaturale confidenza dell'amicizia (Piat, pp. 175-176).

Cara amica,

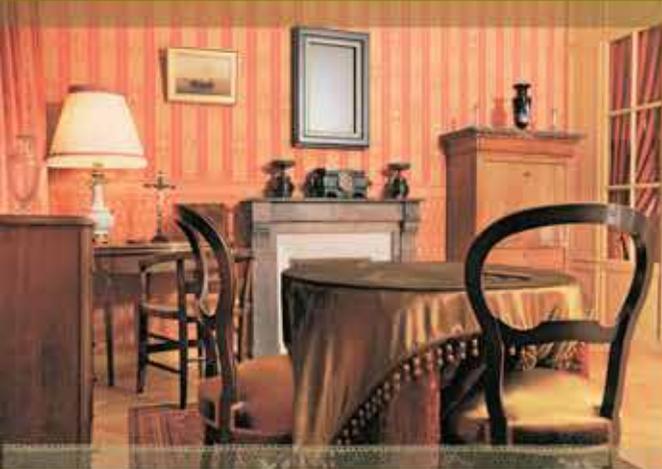
non potrò arrivare ad Alençon che lunedì; il tempo mi pare lungo, non vedo il momento di esserti vicino. Inutile dirti che la tua lettera mi ha fatto un gran piacere, fuorché il vedere che ti affatichi eccessivamente. Perciò, ti raccomando molto la calma e la moderazione, soprattutto nel lavoro. Ho alcune ordinazioni della Compagnia Lionese. Ancora una volta, non ti preoccupare tanto; arriveremo, coll'aiuto di Dio, a dar vita a una buona piccola fabbrica. Ho avuto la felicità di comunicarmi a Nostra Signora delle Vittorie, che è come un piccolo paradiso terrestre. Ho fatto pure accendere un cero secondo l'intenzione di tutta la famiglia. Vi bacio tutti di cuore, in attesa della felicità di essere riunito a voi. Spero che Maria e Paolina siano molto savie!

Tuo marito e vero amico, che ti ama per la vita.
(Luigi alla moglie, LL 1)

Mio caro Luigi,

siamo arrivate ieri sera alle quattro e mezza; mio fratello ci attendeva alla stazione, felice di rivederci. Fanno tutto quello che possono, lui e sua moglie, per procurarci degli svaghi. Questa sera, domenica, c'è un bel ricevimento in casa loro in nostro onore. Domani, lunedì, partenza per Trouville; martedì gran pranzo a casa della signora Maudelonde e forse passeggiata in vettura alla villa della signora Fournet. Le bambine sono in estasi; se il tempo fosse bello sarebbero al colmo della felicità. Ma io sono così difficile a lasciarmi andare! Nulla di tutto questo mi interessa!

Amore vicendevole



Alençon, via Saint-Blaise; sala da lavoro di Zelia e Luigi

Traduzioni degli autografi di Luigi:

1 - In alto:
Alle mie care figlie tutta la felicità possibile

2 - In centro:
L'amore non ha che una parola dicendola sempre, non si ripete mai. P. Lacordaire

4 - In basso:
Teresa, la mia reginetta, entrata al Carmelo il 9 aprile 1868.
Paolina, la mia perla fine, entrata al Carmelo il 2 ottobre 1882.
Il mio diamante (Maria) il 15 ottobre 1886.

Sono assolutamente come i pesci che tu tiri fuori dall'acqua: appena non sono più nel loro elemento devono morire! Così sarebbe per me se il mio soggiorno si dovesse prolungare molto. Non sto a mio agio, non mi sento affatto a posto, il che influisce sul mio fisico e ne sono quasi malata. Tuttavia cerco di essere ragionevole e di vincermi; ti seguo in spirito per tutta la giornata; mi dico: "In questo momento fa la tal cosa". Non vedo il momento di esserti vicina, mio caro Luigi; ti amo con tutto il mio cuore sento ancora raddoppiare il mio affetto per la privazione che provo della tua presenza; mi sarebbe impossibile vivere lontana da te. Ho assistito questa mattina a tre messe: sono andata a quella delle sei, ho fatto il mio ringraziamento ed ho recitato le mie preghiere durante quella delle sette e poi sono ritornata alla messa cantata. Mio fratello non è malcontento degli affari; vanno abbastanza bene. Di a Leonia ed a Celina che le abbraccio teneramente e che porterò loro un ricordo di Lisieux. Tenterò di scriverti domani, se sarà possibile, ma non so a che ora rientreremo da Trouville. Mi affretto, mi attendono per fare delle visite. Ritourneremo mercoledì sera alle sette e mezza. Quanto mi sembra lontano!

Ti abbraccio con tutto il mio affetto. Le bambine mi raccomandano di dirti che sono molto contente di essere venute a Lisieux e ti abbracciano forte forte (Zelia al marito, LZ 108).

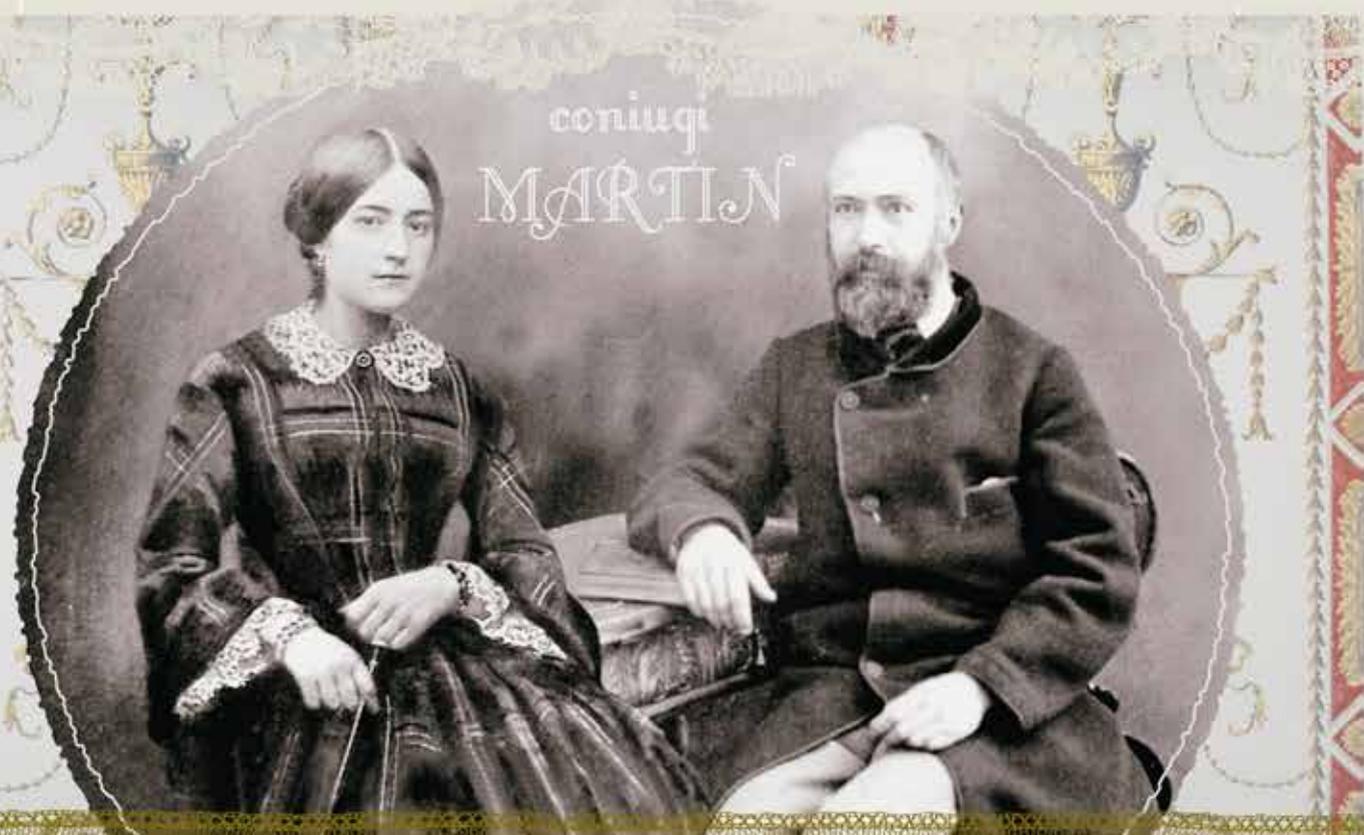
“Bisogna che i domestici sentano che li amiamo” (LZ 29)

L'autenticità cristiana di questa famiglia si realizza nella carità concreta verso persone di tutte le categorie.

Le donne di servizio, così necessarie in una famiglia dove le nascite si intrecciano con il lavoro intenso, sono oggetto di particolare attenzione:

Non è sempre il lauto guadagno che assicura l'affezione dei domestici; bisogna che essi sentano che li amiamo,

bisogna manifestare loro della simpatia e non essere troppo rigidi a loro riguardo. (...) Tu sai che sono molto vivace, eppure tutte le domestiche che ho avuto mi hanno amata e le tengo quanto voglio. Quella che ho in questo momento cadrebbe malata se dovesse andarsene; sono sicura che se le offerissero duecento franchi di più non vorrebbe lasciarmi. Vero è che non tratto le mie domestiche meno bene dei miei figli (Zelia al fratello Isidoro, LZ 29).



Carità perfetta

Luisa Marais, domestica dei Martin per undici anni, testimonierà

Nelle più atroci sofferenze, invoco la mia piccola Teresa, assieme alla sua buona e santa mamma. Perché se la piccola Teresa è una santa, la mamma, a mio parere, è una gran santa anche lei. Quanto è stata provata nella vita! Eppure ha accettato tutto con rassegnazione. E poi, come sapeva sacrificarsi! Per lei tutto era sempre abbastanza buono: ma per gli altri non era lo stesso... quante cose potrei dirvi sulla sua bontà e sulla sua sottomissione. (Lettera al Carmelo di Lisieux, 22 luglio 1923).

Anche le operaie, che lavorano il *Punto di Alençon* per lei, sono oggetto di cure. Zelia si preoccupa che gli alti e bassi del mercato non le privino del loro pane quotidiano.

Irma, che lavora da diversi anni per lei, non è veramente all'altezza del suo lavoro. Converrebbe licenziarla e sostituirla, ma Zelia non vi si decide mai.

Un anziano incontrato da Luigi sulla strada è accolto, nutrito, lavato e vestito. Luigi sarà soddisfatto solo quando, dopo mille tentativi infruttuosi, riuscirà a farlo entrare all'*Ospizio degli Incurabili*.

A Zelia, l'esercizio della carità procurò non poche seccature. Due false religiose, da cui Leonia prendeva delle lezioni particolari, sfruttavano e affamavano crudelmente Armandina: una bambina affidata loro da una donna povera. Scoperta la cosa, Zelia andò alla polizia per smascherare quelle megere, malgrado tutte le calunnie.

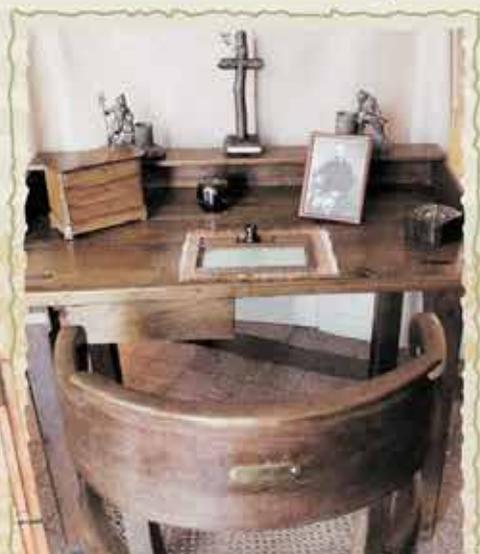
Nel 1870 i Prussiani occuparono Alençon e i Martin dovettero alloggiare nove soldati:

Quelli che abbiamo noi non sono né cattivi né predoni, ma sono golosi come non ho mai visto, mangiano tutto senza pane! Questa mattina mi hanno domandato una fetta di formaggio: ne ho fatto comperare loro una grossa e l'hanno mangiata ingordamente. (Zelia alla cognata, LZ 64).

Un soldato rubò alcuni oggetti della gioielleria. Luigi lo denunciò, ma venuto a sapere che un altro soldato era stato fucilato, a titolo di esempio per cose del genere, ritirò subito la denuncia.

“Non sono spinta dal desiderio di accumulare una fortuna” (LZ 152)

Tavolo da lavoro di Luigi



Canne e cesto da pesca, orologio realizzato da Luigi e i suoi occhiali

Una considerazione particolare merita l'aspetto del lavoro. Per i coniugi Martin, Dio doveva essere il primo servito in ogni cosa. Luigi non aprì mai il suo negozio nel giorno Signore, nonostante la possibilità di buoni affari.

Quando non si ha paura delle culle, bisogna amare il lavoro (...) I Martin accolgono i loro figli come una benedizione del Cielo; poi, secondo il mandato ricevuto, ci si destreggia a nutrirli, a vestirli, a educarli e a far loro una dote. Dio che impone il peso, darà anche i mezzi. I coniugi Martin lavoravano indefessamente. Il negozio di oreficeria di Luigi era più avviato che mai. I clienti seri amavano quel commerciante affabile (...) che non avrebbe violato il riposo festivo nemmeno per tutto l'oro del mondo. Coloro che si recavano all'orologeria di via Pont-Neuf la domenica trovavano la porta chiusa. Si spazientivano invano. La consegna era inviolabile; andassero altrove a comperare ciondoli, orologi e gioielli! Si sentivano rispondere con la famosa frase di Giovanna d'Arco: «è il giorno del Signore; Messer Ididio è il solo servito!». (cfr. Piat, pp. 79-80)



Luigi aveva appreso dal Catechismo che tra i peccati che “gridano vendetta al cospetto di Dio” vi era quello di defraudare la mercede agli operai.

Egli considerava come un delitto antisociale ogni ritardo di pagamento a danno dei lavoratori e dei fornitori, che hanno un credito limitato e, con tali sistemi, vengono spinti al disastro (...) A conferma, raccontava la dolorosa storia di una modista, la cui fatica quotidiana era l'unica risorsa per vivere. Era una vedova che allevava a stento i suoi quattro bambini, il più piccolo dei quali aveva due anni. Giorno e notte tirava l'ago, come la camiciaia della famosa canzone inglese, che cuciva la sua coltre funebre. Ahimè! Le grandi dame con cui aveva a che fare, per noncuranza o per disorganizzazione, differivano indefinitamente il pagamento. Invano bussava alle loro porte; l'allontanavano, rimandando a più tardi. Venne il giorno in cui, dato fondo a tutte le risorse, fu ridotta alla più nera miseria. Si sacrificò per i suoi piccoli fino all'estremo e si spese, infine, consunta, vittima delle debentrici. (Piat, pp. 81-82)

Lavoro: un servizio reso a Dio

Tavolo da lavoro di Zelia



Zelia lavorava parecchio, ma mai a scapito della famiglia cui dava la priorità assoluta. Infatti lavorava, talvolta fino a notte fonda, per non togliere tempo e affetto alla famiglia.

Non è il desiderio di accumulare una fortuna che mi spinge; siamo più agiati di quanto io abbia mai desiderato, ma credo che sarebbe una pazzia da parte mia abbandonare questa impresa avendo cinque figlie da sistemare. Devo andare fino in fondo per loro e mi vedo nell'imbarazzo anche nei riguardi delle mie operaie alle quali non posso dar lavoro. (Zelia alla cognata, LZ 152)

Il fine del lavoro era unicamente l'educazione e il futuro delle figlie:

È un lavoro così dolce occuparsi dei propri figlioletti! Se non avessi da fare che quello, mi sembra che sarei la più felice delle donne. Ma bisogna bene che il loro padre ed io lavoriamo per procurare loro una dote, se no, quando saranno grandi, non sarebbero contenti di noi! (Zelia alla cognata, LZ 31)

I coniugi Martin erano imprenditori e lavoravano per assicurare un futuro dignitoso ad una buona educazione alle figlie. Con questo impegno e questa professionalità, i coniugi Martin raggiunsero pian piano una certa tranquillità – se non agiatezza – economica, e continuarono a destinare del denaro per i poveri e la Chiesa.



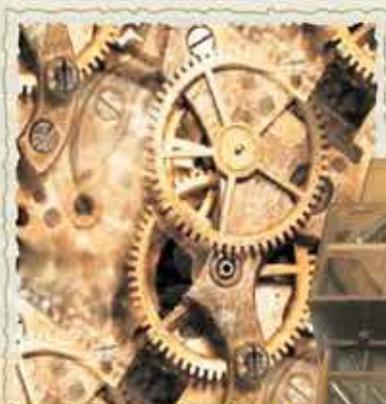
Stumenti di lavoro di Zelia



“È questo briccone di Punto d'Alençon”

(LZ 15)

Innanzitutto un orologio d'epoca



Minuziosità di Luigi per la sua passione all'orologeria

Tavolotto in Punto d'Alençon a mezzogiorno con lista di prodotti



Alençon in un primo di mercato cittadino d'epoca

Al tempo di Luigi, l'orologeria non era solo la tecnica per riparare gli orologi, ma anche l'arte di costruirli. Questa attività era tradizionalmente svolta da artigiani con competenze specifiche, con una notevole abilità nell'operare su sistemi meccanici di dimensioni minime, nello stesso tempo dotati del gusto artistico e del talento necessario per creare oggetti in cui a volte, più della funzione pratica, è importante la bellezza. L'orologiaio poteva avere anche l'abilità di plasmare i metalli preziosi usati per realizzare oggetti di grande pregio e di lavorare il legno per costruire le casse degli orologi da tavolo e da parete. Soprattutto l'orologiaio doveva essere in grado di fabbricare i componenti degli orologi, usando strumenti specifici per l'orologeria, che in molti casi erano versioni miniaturizzate di macchinari comunemente usati in altri campi.



Stile di orologeria appartenuta a Luigi

Il merletto - miracolo di destrezza femminile - si lavora a pezzetti da quindici a venti centimetri, a tela doppia, seguendo su una pergamena perforata il disegno da riprodurre. A questo scopo si usano dei fili di lino di ottima qualità e di estrema sottigliezza. Una volta eseguita la trama, il «pezzo» passa di mano in mano secondo il numero dei punti che comporta (se ne contano nove, che costituiscono altrettante specialità). Bisogna poi staccare ogni pezzo, liberarlo dai legami inutili, riparare gli strappi inevitabili e procedere alla giuntura: fatica quanto mai delicata, compiuta con degli aghi quasi impercettibili e con dei fili sempre più sottili. L'incredibile varietà dei procedimenti, la gamma di sfumature delle «tessiture» e delle «forme» hanno fatto del punto d'Alençon l'ornamento insuperabile dei guardaroba reali. (cfr Piat, p. 53).

Il giovedì Zella si teneva a disposizione delle operaie, consegnando, ricevendo e regolando il lavoro. Si riservava, in generale, la riparazione del tulle, rimediava ai guasti che si producevano inevitabilmente durante le molteplici manipolazioni e, se era necessario, realizzava lei stessa l'invisibile raccordo che legava tutti i pezzi, scoglio e trionfo delle virtuose. In questo lavoro di finezza, che esige colpo d'occhio, destrezza e buon gusto, non è esagerato dire che Zella eccelle. (cfr Piat, p. 54)

Fasi per l'esecuzione del punto di Alençon

1

Punteggiatura:
perforazione regolare del motivo su una pergamena



2

Traccia:
esecuzione con del filo del motivo tracciato sulla pergamena



3

Reticolo:
esecuzione con ago e filo di lino delle maglie del tulle



4

Ricompimento:
del motivo floreale (fiori e foglie)



5

Fondo:
riempimento dei fori del merletto



6

Ornamento:
il merletto è arricchito da «cristalli di neve»



7

Ricamatura:
i bordi del motivo floreale sono festonati

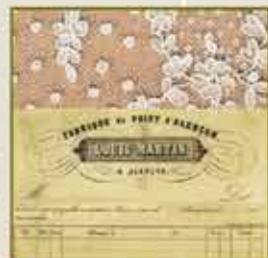


“Punteggiatura” di un motivo eseguita da Luigi Martin.



Dopo la vendita del negozio al nipote, Luigi aiutò la moglie nella fabbricazione del Punto di Alençon, gestendo i rapporti commerciali della Ditta.

Luigi, invece, andava spesso a Parigi, dove trattava con i venditori, comprava le forniture, prendeva le ordinazioni ed effettuava i versamenti. In lui i gusti del contemplativo non avevano fatto torto all'abilità dell'uomo pratico: otteneva successi che meravigliavano sua moglie. Fine, come era sempre stato, aveva subito colto la bellezza dell'arte del merletto, lavoro che, per la delicatezza e la pazienza che richiede, non è molto lontano da quello dell'orologeria. Anche là ci si destreggia tra le cose infinitamente piccole. Il signor Martin si occupava della scelta dei modelli, della composizione dei disegni, riservandosi inoltre, nelle ore di riposo, l'operazione della «foratura», che si compie bucherellando i disegni su una pergamena, tinta in verde, per attenuare la fatica degli occhi. Questo lavoro, che si esegue su un cuscino, con un ago speciale, montato in modo da permettere di perforare la pergamena senza lacerarla, richiede colpo d'occhio e polso sicuro. Non è dunque senza motivo che l'intestazione commerciale dei fogli da lettera reca «Luigi Martin. Fabbricante di punto di Alençon». (cfr Piat, p. 81)



Lavoro: un riflesso della bellezza del Creatore

“La Domenica!”

Era la festa del buon Dio, la festa del riposo” (Ms A, 17r)



Alençon. Processione del “Corpus Domini in una cattedrale d’epoca.

Le feste! Quanti ricordi, in questa parola! Le feste, le amavo tanto! Amavo soprattutto la processione del Santissimo. Le feste! Ah, se quelle grandi erano rare, ogni settimana ne conduceva una molto cara al mio cuore: la Domenica! Che giornata era la Domenica! Era la festa del buon Dio, la festa del riposo. Tutta la famiglia partiva per la Messa. Lungo tutto il cammino, e perfino in chiesa, la reginetta di Papà gli dava la mano, e aveva posto accanto a lui (...) Quando il predicatore parlava di santa Teresa, Papà si chinava verso me, e mi diceva piano: «Ascolta bene, reginetta mia, parla della Santa tua Patrona». Ascoltavo, realmente, ma guardavo Papà più spesso del predicatore, il suo bel volto mi diceva tante cose! Qualche volta, gli occhi gli si riempivano di lacrime, che egli si sforzava inutilmente di trattenere... (Ms A, 17r-v)

Che potrà dire delle veglie d’inverno, soprattutto di quelle domenicali? Com’era dolce per me, dopo la partita a dama, stare seduta con Celina sulle ginocchia di Papà. Dopo, salivamo per fare la preghiera in comune, e la minuscola regina era sola accanto al suo re: non aveva che da guardarla per sapere come pregano i santi... (Ms A, 18r)

Così Teresa, in *Storia di un’anima*, descrive l’atmosfera della domenica, la centralità che nella vita della famiglia Martin si attribuiva alla festa come luogo dell’incontro con Dio. Il passo si riferisce al tempo in cui la mamma di Teresa era già morta, ma il clima della famiglia si era già formato pienamente nei 19 anni del matrimonio tra Luigi e Zelia.



La fattoria di St. Quentin. Pin in un disegno di Teresa (il agosto 1884) e in una fotografia recente.



Questi momenti di distensione, di svago in famiglia e di preghiera in comune contribuiscono ad approfondire i legami, a rafforzare l’amore e a favorire il reciproco affetto.

Sotto la guida di Luigi il «patriarca», ognuno partecipa con qualcosa di suo: canti, recite di poesie, racconti di storie antiche, mimi, imitazioni o alterazioni della voce su iniziativa del papà. Le serate sono anche occasione di lunghe partite a dama, gustando mele o castagne cotte nel caminetto. Infine, un brano de *L’anno liturgico* di Dom Guéranger e la preghiera comune, concludono la veglia.

La festa: preludio della vita in Dio



Escursione di carozze che i Martin, volgarizzati per l’occasione, una giornata in campagna, 1874 (Z. ms. 24, ff. 192, 197)



Alençon, scuola di notte in una cartolina d’epoca.

L’allegria della famiglia Martin è un’allegria misurata ma bella, fatta di passeggiate, di svaghi, di canti e di risate, corse per i prati e passeggiate “fuori porta”. Lo stesso Luigi si prendeva i suoi momenti di riposo, che erano fatti soprattutto di pomeriggi passati a pescare, di serate al biliardo del Circolo Vitale Romet, e di qualche viaggio, in genere pellegrinaggi, che compiva da solo, mentre più tardi, dopo la morte della moglie, spesso avrebbe accompagnato le figlie al mare di Trouville o a Parigi.



Il Ponte e la Chiesa di St. Céneri le Clères: luogo di vacanza dei Martin

Un’altra delle cose che più colpiscono nei Martin, è che nonostante gli svaghi e i rapporti fossero misurati nella prospettiva di non disperdere l’intimità della vita domestica, essi vissero una grande apertura agli altri, una preoccupazione per il bene fisico e spirituale delle persone che capitavano sul loro cammino, un desiderio che tutti potessero incontrare il Signore. I ricordi di Celina sono pieni di episodi in cui è protagonista il papà:

Eravamo a passeggio in campagna quando, nei pressi della città, mio Padre entrò in una casa, a noi sconosciuta, ma che a lui pareva familiare. Lo vidi donare una somma di denaro ad una donna, madre di famiglia, che vi si trovava sola con i suoi figli. Molto sorpresa, gli dissi: «Babbo, tu la conosci dunque quella persona?». «Sì - mi rispose - è una sventurata che suo marito abbandona, a periodi, e che io ho preso l’abitudine di soccorrere». (Celina)

“Insieme l'abbiamo offerta al Signore” (LZ 52)

Luigi e Zelia avevano tanto desiderato un maschietto per offrirlo al Signore, come sacerdote e missionario. Ma in tempi di mortalità infantile elevata, la coppia perse ben quattro bambini in tenera età, tra cui i due piccoli Giuseppe.

Maria Elena (13/10/1864 - 22/2/1870)
Maria Giuseppe Luigi (20/09/1866 - 14/2/1867)
Maria Giuseppe Giovanni Battista (19/12/1867 - 24/8/1868)
Maria Melania Teresa (16/08/1870 - 8/10/1870)

La morte di ogni bambino, soprattutto quella di Elena, fu un dolore straziante, vissuto però con ammirevole fede e straordinario abbandono in Dio...

...non mi aspettavo quella brusca fine e nemmeno mio marito. Quando è rientrato e ha veduto la sua povera figlioletta morta si è messo a singhiozzare esclamando: "Mia piccola Elena, mia piccola Elena!". Poi insieme l'abbiamo offerta al Signore (Zelia alla cognata, LZ 52). Le assicuro che non ci tengo molto alla vita. Da quando ho perduto quella bambina [Elena] provo un ardente desiderio di rivederla, però quelli che restano hanno bisogno di me e, a motivo di loro, prego il Signore di lasciarmi ancora alcuni anni sulla terra (Zelia alla cognata, LZ 54).



Immagine conservata nel breviate e realizzata da Teresa in ricordo dei fratellini morti in tenera età:
 MJL: Maria Elena
 MJL: Maria Giuseppe Giovanni Battista
 MJL: Maria Giuseppe Luigi
 MMT: Maria Melania Teresa identificata così un'angeli

Speranza certa nelle prove

Nelle necessità, Zelia si rivolgeva spesso ai suoi piccoli nella preghiera... e ciò non fu mai invano. Anche Teresa invocò i suoi fratellini per guarire dagli scrupoli:

Fu ai quattro angioletti che mi avevano preceduto lassù che mi rivolsi, perché pensavo che quelle anime innocenti non avendo mai conosciuto né turbamenti né timore dovevano aver pietà della loro povera sorellina che soffriva sulla terra. Parlai loro con una semplicità infantile (...) e poiché erano in grado di attingere nei tesori Divini, dovevano prendervi per me la pace e dimostrarmi così che in Cielo si sa ancora amare!... La risposta non si fece attendere, ben presto la pace venne ad inondare la mia anima con i suoi flutti deliziosi e capii che se ero amata sulla terra, lo ero anche in Cielo... (Ms A, 44r).



Nonostante i molteplici lutti, il 28 aprile 1869 nacque Maria Celina. Era la settima figlia, ma non ancora l'ultima...
...se si fossero limitati, secondo la mentalità del mondo, ad essere "ragionevoli", alla loro corona sarebbe mancato il fiore più bello. I disegni di Dio scompigliano i poveri calcoli umani: fu proprio l'ultima creatura, la nona, giunta sul tramonto della vita, come premio alla fede sicura dei due ammirabili genitori, a mettere sulla loro fronte il sigillo della gloria (Piat, p. 129).

E il sigillo della gloria di questi "incomparabili genitori" venne alla luce giovedì 2 gennaio 1873, alle ventitré e trenta nella casa di via Saint-Blaise ad Alençon, dove Luigi e Zelia si erano

trasferiti dal 1870. Al battesimo le fu imposto il nome di Maria Francesca Teresa; il mondo intero oggi la conosce come Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo. Quando la portavo in grembo ho notato una cosa che non mi era mai successa per gli altri miei figli: se io cantavo, lei cantava con me... Lo confido a te, perché nessun altro mi potrebbe credere (Zelia alla cognata, LZ 85).

“Siamo vissuti solo per i nostri figli: erano la nostra felicità!” (LZ 192)

Fin dal risveglio delle piccole intelligenze, la mamma insegnava ai figli l'offerta mattutina del cuore al buon Dio, l'accettazione delle difficoltà quotidiane *per fare piacere a Gesù*. Ricorda Teresa: *Amavo tanto il buon Dio e gli offrivo molto spesso il mio cuore servendomi della piccola formula che la mamma mi aveva insegnato* (Ms A, 15v).

MIO DIO TI OFFRO IL MIO CUORE,
PRENDILO, SE VUOI,
IN MODO CHE NESSUNO ALTRO LO POSSEGGA,
MA SOLO TU, MIO BUON GESÙ

L'educazione dei bambini è allo stesso tempo allegra, tenera...

Il papà era un animatore incomparabile: nessuno sapeva stare come lui al livello delle ragazze. Quando smetteva le sue gravi letture, pigliava delle grosse palline dorate e le faceva rotolare sotto gli occhi meravigliati delle bambine; fabbricava dei minuscoli balocchi; moltiplicava le trovate, conduceva a spasso la sua regina, facendola sedere su uno dei suoi stivali (Piat, p. 173).

... ma anche esigente.

Zelia non imponeva [alle figlie] di tacere, non soffocava le obiezioni; ma le lasciava parlare e aveva piacere che si aprissero completamente. Poi, quasi insensibilmente, interveniva a correggere i giudizi avventati o sbagliati, facendo appello a motivi soprannaturali (Piat, p. 191).

Non bisogna immaginare un ambiente familiare morbido e troppo sentimentale, perché ci sbagliremmo. Celina ricorda: *Non eravamo per nulla viziate. La nostra mamma vigilava con grande attenzione sull'anima delle sue bambine e la più piccola mancanza non era lasciata senza rimprovero. Era un'educazione buona e affettuosa, ma oculata ed accurata* (Piat, p. 186).



Anno 1840.
Una serata della famiglia Martin,
carboncino, 1911.



L'abitazione
dei Martin
ad Alençon -
in via Saint-Blaise

Educazione cristiana

Le figlie maggiori furono affidate per la loro istruzione ed educazione alla sorella visitandina suor Maria Dositea. Il distacco fu dolorosissimo, ma ciò non impedì che Maria e Paolina studiassero con impegno. La mamma lo constatava non senza una punta di orgoglio: *è un'eccellente allieva; Paolina impara tutto quello che vuole e si applica molto. È più avanti delle altre bambine della sua età. Un giorno che Maria le parlava durante lo studio, ella le disse: Non perdiamo il nostro tempo perché è denaro per papà e per la mamma. Ci fanno onore tutte e due* (Zelia al fratello Isidoro, LZ 77).

Entrambi i coniugi esercitavano con fine intelligenza e quasi con naturalezza il loro compito educativo, tanto umano che cristiano, ma non certo come se i figli fossero una loro proprietà.

I genitori - ha affermato Benedetto XVI - devono trovare il giusto equilibrio tra la pretesa di poter disporre dei propri figli come se fossero un privato possesso plasmandoli in base alle proprie idee e desideri, e l'atteggiamento libertario che si esprime nel lasciarli crescere in piena autonomia soddisfacendo ogni loro desiderio e aspirazione, ritenendo ciò un modo giusto di coltivare la loro personalità (Omelia per la Festa del Battesimo di Gesù, 11 gennaio 2009).



Alençon, via Saint-Blaise,
camera da letto di Zelia e Lucia

(A destra)
Placchetta dipinta da Teresa
poco dopo la morte del papà.
Vi è rappresentata la famiglia
Martin attorno al Volto Santo:
le rose sono i genitori,
i figli sono le cinque figlie
diventate monache,
mentre i boccioli sono i quattro
figliuoli morti in tenera età

“Mi persuado che il buon Dio non permetterà che Leonia resti così”

(LZ 117)

Leonia
a 32 anni

Spesso il compito dell'educatore ha le sue croci. A volte s'incontrano nature irriducibili, ribelli ai metodi coercitivi e insensibili a quelli persuasivi.

Leonia Martin era un carattere di questa specie. Il suo sviluppo normale era stato impedito da numerose debolezze fisiche e da una certa lentezza mentale, provocate da molte malattie durante l'infanzia. Certamente vittima di un complesso di inferiorità, la bambina era diventata intrattabile e quasi incomprensibile.

Leonia divenne così la grande croce, il pensiero fisso e insieme l'oggetto delle tenerezze di Zelia. E le mamme capiscono bene questo paradosso...

La preparò lei stessa alla Prima Comunione, l'aiutò a studiare il catechismo, la incoraggiò a fare fioretti e, per meglio disporla, la condusse in pellegrinaggio al Santuario dell'Immacolata di Sées.

La sorella, suor Maria Dositea, aveva previsto a proposito di Leonia:

Nulla m'impedisce di credere che, più tardi, questa bambina sarà una Visitandina (Piat, p. 197).

Sul letto di morte, la visitandina aveva ricevuto da Zelia alcune "commissioni":

Appena sei in Paradiso, va a trovare la Santa Vergine e dille: "Mia buona Madre, voi avete giocato un tiro curioso a mia sorella dandole quella povera Leonia; non era una bambina così che vi aveva domandato, bisogna che rimediate". Poi andrai a trovare la Beata Margherita Maria e le dirai: "Perché l'avete guarita miracolosamente? Sarebbe stato meglio lasciarla morire; voi siete tenuta, in coscienza, a riparare il malanno".

Zelia

(Zelia alla cognata, LZ 184)

La sfida dell'educazione

Nel frattempo, Zelia si accorse che la cameriera influiva negativamente su Leonia: la soggiogava e pretendeva di educarla con la forza. Sciolto questo legame, iniziò un lento recupero fatto di pazienza e dolcezza. Zelia attribuì la scoperta all'intercessione della sorella e commentò:

La brutalità non ha mai educato nessuno, essa crea solo schiavi ed è quello che è capitato a questa povera bambina. (Zelia alla figlia Paolina, LZ 195).

Anche la "profezia" della zia si avverò e con essa la maturità umana di Leonia. Dopo alcuni tentativi falliti, Leonia entrò definitivamente alla Visitazione di Caen nel 1899.

Qui vi resterà fino alla morte, avvenuta in concetto di santità.



Gianni, via Benozzi (1893).
In alto, da sinistra:
Maria Cozzini e Collina;
in basso, da sinistra:
gli zii Isidoro e
Collina Cozzini, Emma

Leonia, via Lully (1925).
Da sinistra: Collina, Lukimena, Maria
e Desirée Lezelle, Leonia e Luigi
in carrozzella.

“Sono come i bambini che non si preoccupano per il domani: aspetto sempre la felicità”

(LZ 180)



Zelia
a pochi mesi dalla morte

La felicità della famiglia Martin non durò a lungo perché il momento conclusivo dell'esistenza terrena di Zelia - momento sempre denso e pregnante negli uomini di Dio quali sono i santi - volgeva al termine.

Nell'ottobre 1876, un tumore al seno, che aveva dato i suoi primi sintomi undici anni prima, si aggravò. Dopo una visita medica, quando seppe della gravità della malattia, comunicò lei stessa la diagnosi alla famiglia, continuando però la vita di sempre e tranquillizzando i familiari, soprattutto Luigi.

Insomma, il buon Dio mi fa la grazia di non spaventarmi; sono tranquillissima, mi sento quasi felice, non cambierei la mia sorte con nessun'altra. Se il buon Dio mi vuole guarire, sarò contentissima, perché in fondo desidero vivere: mi costa lasciare mio marito e le mie figliole. Ma d'altra parte mi dico: "Se non guarirò, è forse perché per loro sarà più utile che me ne vada";

(Zelia alla cognata, LZ 189)

Il male avanzò e i dolori crebbero; un secondo tumore spuntò vicino al collo. Zelia non perse la serenità e cominciò a sistemare gli affari, per non lasciare nei guai la famiglia dopo la sua morte. *Ho condotto una vita dura, tanto che mi costerebbe molto ricominciarla, credo che mi mancherebbe il coraggio. E proprio ora, che finalmente potrei respirare, vedo il segno della partenza, come se mi dicessero: "Tu hai fatto abbastanza, vieni a riposarti". Ma no, non ho fatto abbastanza, queste bambine non sono ancora formate. Se non fosse per questo, la morte non mi farebbe paura* (Zelia al fratello e alla cognata, LZ 205).

Intanto il 24 febbraio 1877 moriva, consumata dalla tisi, suor Maria Dositea. Nel giugno dello stesso anno, Zelia intraprese un viaggio a Lourdes, per ottenere dalla Santa Vergine la guarigione. Il viaggio - per le condizioni di salute di Zelia e per altri imprevisti - fu molto doloroso. Il miracolo non avvenne, ma Zelia implorò comunque la protezione della Vergine su Leonia.



Zelia con Leonia in un'immagine di Carlotta (1902)

Oh! questa donna è un miracolo. È una grande donna, una donna di Dio. È stata un'ottima sorella.
Pochi mesi, nel 1876, ancora a letto. *Il mio Dio!*
Immag. di Carlotta (1902)

L'ora della prova

Le ultime otto settimane furono atroci dal punto di vista del dolore fisico. Durante le notti insonni, la figlia Maria la sentiva gemere: *Oh Dio, che mi avete creata, abbiate pietà di me!* (Positò, p. 950).

Il 22 luglio, nonostante il dolore e gli sforzi inauditi, si alzò ancora alle cinque per andare a Messa. Volle recarsi anche nella chiesa di Montfort per un'ultima confessione e parlò della sua prossima morte a don Crété. In seguito egli andò a trovarla in via Saint-Blaise e le disse: *Signora, ho visto molte donne forti, ma nessuna come voi* (Piat, p. 243).

Dopo aver affidato le figlie alla cognata, Zelia si spense a mezzanotte e mezzo di martedì 28 agosto 1877. Don Crété, il parroco di Montfort decretò: *Ora abbiamo una santa in più in Cielo* (Piat, p. 250).

Per le figlie e soprattutto per Luigi, così legato alla moglie, fu un colpo durissimo, che venne però accettato con fede eccezionale.



Lourdes, Basilica della Vergine di Montfort in rapporto di grazia

Montfort, la cappella annessa alla casa natale di S. Teresa della quale gli ultimi francescani, allora



“Il cuore così tenero di papà aveva unito, all'amore che gli possedeva, un amore veramente materno”

(Ms A, 13r)



Luigi
a 65 anni

Il 15 novembre 1877, dopo la morte di Zelia, la famiglia si trasferì a Lisieux, nel villino *Les Buissonnets*. Per Luigi il distacco da Alençon fu duro, ma badò unicamente alla felicità delle figlie e al loro desiderio di trasferirsi vicino agli zii e alle cugine. Il giorno seguente, la primogenita Maria così scriveva al papà, rimasto ad Alençon per sistemare gli ultimi dettagli:

Ci siamo sistemate ai Buissonnets. È una casa incantevole, ridente ed allegra; nel suo grande giardino Celina e Teresa potranno divertirsi. Solo la scala lascia un po' a desiderare; e anche la strada di accesso è proprio "il sentiero del Paradiso", come lo chiami tu. Infatti è tanto stretto che non può dirsi davvero "la via larga e spaziosa". Ma non importa, è un inconveniente da poco. In terra ci stiamo semplicemente come accampati; abbiamo qui per il momento le nostre tende, mentre la vera dimora è in Cielo, dove andremo a raggiungere la nostra Mamma carissima. Caro papà, sospiriamo d'averti tra noi; già troppo lunga ci sembra la tua assenza. Quando finirai di sbrigare i tuoi affari ad Alençon? Io penso sempre a te e mi pare che dovresti sentirti felice qui, circondato dalla tua famigliola. Oh, sì! Procureremo di essere molto buone e di renderti serena la vita, per ringraziarti del grande sacrificio che compì per la nostra felicità. La nostra gioia sarà anche la tua; faremo tutto il possibile perché tu sia contento (Piat, p. 258).



Lisieux,
I Buissonnets



Luigi con la figlia
in un ritratto
di Celina (1899)

Luigi con la figlia
in un ritratto
di Celina (1899)

Luigi con la figlia
in un ritratto
di Celina (1899)

La vita continuò come prima, in un clima di serenità, riservatezza e gioiosa austerità.

Con quanta gioia vedevo arrivare ogni anno la distribuzione dei premi!... In quest'occasione come sempre, la giustizia era rispettata e avevo solo le ricompense meritate, sola soletta, in piedi in mezzo alla nobile assemblea, ascoltavo la sentenza, letta dal Re di Francia e di Navarra... il cuore mi batteva forte forte nel ricevere i premi e la corona... era per me come un'immagine del giudizio!... (Ms A, 19v).

Trasferimento a Lisieux



Annunti, Luigi con le figlie ai Buissonnets, settembre, 1877

Maria e Paolina, rispettivamente di diciassette e sedici anni, prenderanno in mano la direzione della casa e con il papà completeranno la formazione delle tre sorelle più giovani, di cui l'ultima, Teresa, ha solo quattro anni e mezzo. *Il cuore così tenero di papà aveva unito, all'amore che già possedeva, un amore veramente materno (Ms A, 13r). Non posso dire quanto amavo papà, tutto in lui suscitava in me ammirazione (Ms A, 21r).*



Maria
a 21 anni



Paolina
a 21 anni



Leonia
a 18 anni



Celina
a 20 anni

“La nostra famiglia, benché umilissima, ha l'onore di essere nel numero delle privilegiate” (LL 16)



Maria · Celina
Paolina · Teresa
Maria Guérin
(con il velo bianco, cugina)
Leonia

Si potrebbero raccontare molte cose su questa famiglia e sul rapporto fra Luigi e le figlie. Ricordiamo solo con quale fede, Luigi acconsenti ad offrire tutte le figlie al Signore:

Tengo a dirvi, mie care figlie, che sono spinto a ringraziare e a farvi ringraziare il buon Dio, perché lo sento, la nostra famiglia, benché umilissima, ha l'onore di essere nel numero delle privilegiate dal nostro adorabile Creatore. (Luigi alle figlie, LL 16).

Nel 1882, Paolina entrò al Carmelo di Lisieux e nel 1886 fu la volta di Maria. Luigi soffrì molto per questa seconda partenza perché veniva privato di un valido appoggio. Diede però prova di grande generosità, tanto che il cognato, Isidoro Guérin, lo qualificherà come *nuovo Abramo*. Contemporaneamente Leonia, inaugurò una serie di tentativi falliti di vita religiosa (prima dalle Clarisse, poi alla Visitazione); in nessuna circostanza Luigi si lascerà sfuggire reclami o insofferenze.

Anche la sua piccola *reginetta* e beniamina Teresa supera ogni ostacolo ed entra al Carmelo il 9 aprile 1888 a soli quindici anni. Luigi accettò con fede anche questa dolorosa separazione. Scriveva così all'amico Nogrix di Alençon:

Teresa, la mia reginetta, è entrata ieri nel Carmelo!... Dio solo può esigere un tale sacrificio... Non compiangetemi, perché il mio cuore sovrabbonda di gioia.

(LL 15)

Luigi

Il 15 giugno 1888, Celina rivela al papà la sua vocazione religiosa, ma decide di restargli accanto nella vecchiaia e nella malattia. La reazione di Luigi fu degna del *nuovo Abramo*: *Vieni, andiamo insieme davanti al SS. Sacramento a ringraziare il Signore delle grazie che accorda alla nostra famiglia e dell'onore che mi fa di scegliersi le spose nella mia casa* (Piat, p. 348).

Le scelte delle figlie



Tutte e cinque le figlie di Luigi e Zelia si consacrano al Signore

Paolina entra al Carmelo il 2 ottobre 1882 con il nome di Agnese di Gesù

Maria entra al Carmelo il 15 ottobre 1886 con il nome di Maria del Sacro Cuore

Teresa entra al Carmelo il 9 aprile 1888 con il nome di Teresa di Gesù Bambino

Celina entra al Carmelo il 14 settembre 1894 con il nome di Geneviève del Volto Santo

Leonia entra alla Visitazione il 28 gennaio 1899 con il nome di Francesca Teresa

(A sinistra) Caen, abitazione delle sorelle Pougheol (1892?).
Da sinistra: Leonia Martin, Maria Pougheol, Teresa Pougheol, Maria Guérin, Elina Pougheol, Celina Martin, Margherita Pougheol

“Occorre soffrire per guadagnare la vita eterna” (LT 68)

Luigi aveva sempre goduto di buona salute, ma dal 1887 si affacciarono i primi sintomi della malattia che, lentamente, doveva condurlo alla morte.

Si trattava di una congestione cerebrale, causata particolarmente dall'arteriosclerosi... Il signor Martin subì tutta la gamma delle sofferenze causate dalla malattia. Colpito da emiplegia, riacquistò per poco l'uso delle membra; poi lo perdette per sempre, divenendo immobile e inabile, quando le lesioni furono definitive. Dapprima le facoltà intellettuali rimasero intatte; in seguito, allorché si paralizzarono zone più vaste del cervello, subì un progressivo e umiliante declino (Piat, p. 359).

Nel maggio 1888, Luigi era ritornato ad Alençon per far visita a parenti ed amici. Si recò pure nella chiesa Notre-Dame dove si era unito con l'amata Zelia. Sensibile alle tante grazie di cui Dio lo aveva colmato, si offrì a Dio in sacrificio, come testimonia il canonico Ducellier nell'omelia per la vestizione di Celina:

Il Buon Dio - diceva un giorno a una delle vostre sorelle con quella semplicità che è il dono delle anime elevate - il Buon Dio m'inonda di troppe consolazioni. Sì, è troppo per la terra. Così, ho domandato a nostro Signore quando cesserà di colmarmi dei suoi favori. Perché non si può andare in cielo così, non si può andare in cielo senza soffrire, ed io mi sono offerto... Mia cara sorella, il vostro venerato padre s'era offerto in sacrificio. Dio ha giudicato la vittima degna di Lui (Positio, pp. 869-870).

Era ora che un servo così fedele ricevesse il premio delle sue fatiche, era giusto che il suo salario somigliasse a quello che Dio diede al Re del Cielo, il suo unico Figlio. Papà aveva offerto a Dio un altare [per la cattedrale di Lisieux]; fu lui la vittima scelta per esservi immolata con l'Agnello senza macchia.

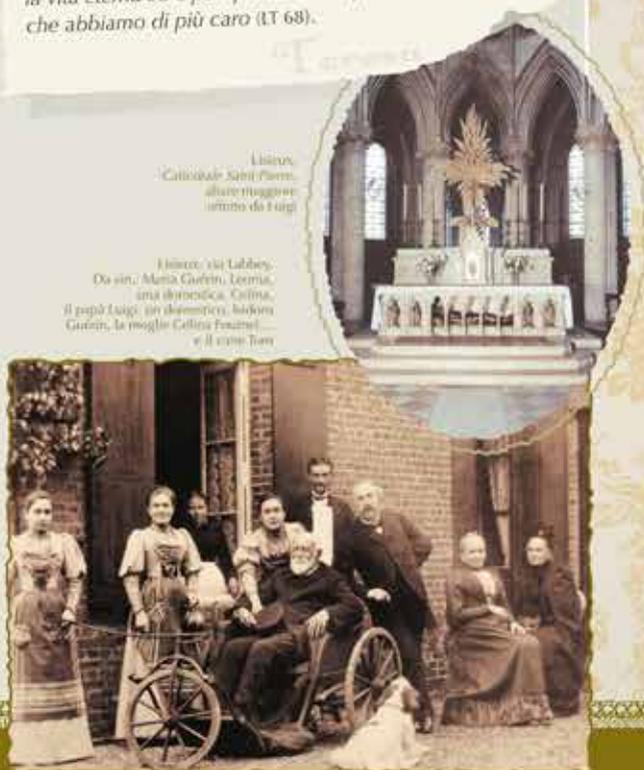
(Ms A, 71v)

Teresa e le sorelle soffrirono moltissimo per le condizioni del padre, la cui salute declinava progressivamente. Commoventi in questo periodo sono i biglietti che Teresa gli invia dal Carmelo.

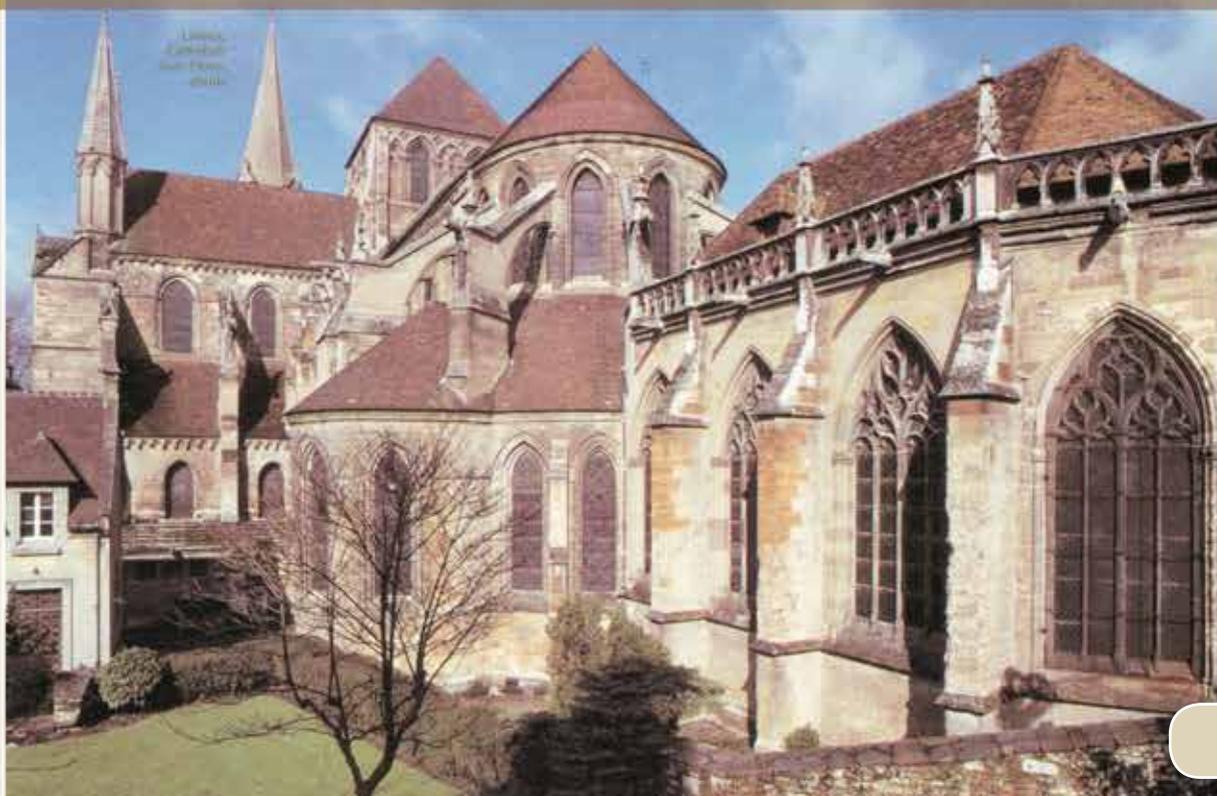
La tua Regina ti pensa continuamente e prega tutta la giornata per il suo Re. Sono davvero felice nel dolce nido del Carmelo e non desidero più niente sulla terra, fuorché di vedere il mio diletto Re completamente guarito. Ma so bene perché il buon Dio ci manda questa prova: è per farci guadagnare il bel Cielo; sa che il nostro amatissimo Padre è tutto quello che amiamo di più sulla terra, ma sa anche bene che occorre soffrire per guadagnare la vita eterna ed è per questo che ci prova in tutto quello che abbiamo di più caro (LT 68).

Lisieux,
Cattedrale Saint-Pierre,
altare maggiore
intorno da Luigi

Finisco, via Labbey.
Da sin.: Maria Guérin, Leonia,
sua domestica, Celina,
il papà Luigi, un domestico, Isidore
Guérin, la moglie Cellina Fenouillet
e il cane Tom



Come oro nel crogiolo



“Gesù ci renderà le gioie di cui ci ha privato per un istante”

(LT 170)

Col progredire della malattia, Luigi conobbe anche l'umiliazione del declino mentale. Poco dopo la vestizione di Teresa, avvenuta il 10 gennaio 1889, Luigi fu vittima di una crisi di allucinazioni che richiese il suo internamento al *Bon Sauveur* di Caen.

Il nostro diletto papà avrebbe bevuto alla coppa più amara, più umiliante di tutte... Quel giorno non ho detto che avrei potuto soffrire di più! Le parole non possono esprimere le nostre angosce, quindi non cercherò di descriverle. Un giorno in cielo ci piacerà parlarci delle nostre prove gloriose, non siamo già felici per averle sofferte? Sì, i tre anni del martirio di papà mi sembrano i più amabili, i più fruttuosi di tutta la nostra vita, io non li darei per tutte le estasi e le rivelazioni dei santi; il cuore mio trabocca di gratitudine pensando a quel tesoro inestimabile che deve causare una santa invidia agli angeli della corte celeste (Ms A, 73r).



Durante il soggiorno al *Bon Sauveur*, così si esprimeva nei momenti di lucidità:

Sto molto bene qui, e ci sono per la volontà di Dio. Avevo bisogno di questa prova. Credo che sia per abbattere il mio orgoglio (...). Poi faccio dell'apostolato attorno a me: quanto hanno bisogno di conversione! (...) Ero sempre stato abituato a comandare e mi vedo ridotto ad obbedire, è dura. Ma so perché il Buon Dio mi ha dato questa prova: non avevo mai avuto umiliazioni nella mia vita, ce ne voleva una (Positiv, p. 785).

Nel maggio 1892, la paralisi gli colpì le gambe e Luigi fu ricondotto a Lisieux, dove fu assistito da Celina, Leontia e dalla famiglia Guérin. Comunicare con gli altri è sempre più difficile; quando può esprimersi è per dire: *Arrivederci in cielo alle sue figlie carmelitane*, durante la sua ultima visita al parlatorio o per esprimere il suo riconoscimento al cognato Isidoro Guérin.

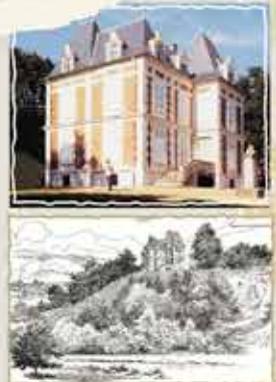
Il 29 luglio, dopo alcuni attacchi cardiaci, Luigi Martin spirò nel castello di *La Musse*, residenza estiva dei Guérin.

Qualche giorno prima della morte del papà, Teresa scrisse a Celina:

Presto saremo nella nostra terra natale. Presto le gioie della nostra infanzia, le serate della domenica, le nostre conversazioni segrete... tutto ciò ci sarà restituito per sempre, e con gli interessi per giunta. Gesù ci renderà le gioie di cui ci ha privato per un istante!... Allora dalla testa raggiante del nostro caro papà vedremo scaturire fiotti di luce e ciascuno dei suoi capelli bianchi sarà come un sole che ci colmerà di gioia e di felicità!... (LT 130).



Immagine riccorta della morte di Luigi



Saint Sébastien de Armentières, Castello La Musse dove morì Luigi.



Una delle chiavi di Luigi, 29 luglio 1892

La nostra grande ricchezza

(Ms A, 86r)



“Solo gli altri vedono bene il nostro stato” (LZ 197)

Già nel 1925, il Cardinal Antonio Vico, inviato a Lisieux da Pio XI a presiedere i solenni festeggiamenti in onore di Santa Teresa di Gesù Bambino, da poco canonizzata, pronunciò queste parole: *Ebbene! Ora si chiede a Roma di occuparsi del papà!* Le figlie rimasero piuttosto reticenti e non diedero seguito alle parole del Cardinale.

Il 24 febbraio 1956 in occasione del 60° anniversario della Professione religiosa di suor Geneviève del Volto Santo, Celina Martin, ultima figlia ancora vivente dei Martin, il Vescovo di Bayeux-Lisieux, annunciò l'apertura del Processo informativo di Luigi Martin. Il processo si aprì il 22 marzo 1957 e alcuni mesi dopo, il 10 ottobre dello stesso anno, anche il Vescovo di Sées, diocesi dove morì Zelia Guérin, aprì un'analoga procedura. I due processi informativi vennero chiusi rispettivamente il 7 gennaio 1959 per Zelia Guérin e il 12 febbraio 1959 per Luigi Martin.

Con Decreto della Congregazione per le Cause dei Santi, il 17 marzo 1971 la Causa dei coniugi Martin passò all'Ufficio storico per mancanza di testi *de visu*. Nel frattempo Paolo VI, per la prima volta nella Storia della Chiesa, volle che le due Cause procedessero unitamente proprio perché sposi. Il 13 ottobre 1987 la Congregazione per le Cause dei Santi approvò il *Summarium Documentorum ex officio concinnatum* inerente i Servi di Dio Luigi e Zelia Martin.

Il 26 marzo 1994, il Servo di Dio Giovanni Paolo II proclamò le virtù eroiche dei due sposi.

Il Tribunale Ecclesiastico della Diocesi di Milano esaminò, dal 16 aprile al 10 giugno 2003, la guarigione del neonato Pietro Schilirò avvenuta il 29 giugno 2002 a Monza e attribuita all'intercessione dei Venerabili Servi di Dio. Il 7 luglio 2003, gli atti del *Processo Super Miro* furono consegnati alla Congregazione per le Cause dei Santi, che in data 14 novembre 2003 rilasciò il Decreto di validità dell'iter processuale.

Il 17 gennaio 2008, la Consulta Medica espresse il suo giudizio unanime sulla inspiegabilità scientifica della guarigione di Pietro e, il 17 marzo seguente, i Consultori Teologi della Congregazione per le Cause dei Santi, dopo aver esaminato il caso, si pronunciò a favore del carattere miracoloso della guarigione e della sua attribuzione all'intercessione dei Venerabili Servi di Dio.

A conclusione dell'iter, il Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, il Cardinale José Saraiva Martins, presentò la documentazione al Santo Padre Benedetto XVI che il 3 luglio approvò la guarigione di Pietro.

Il 12 luglio seguente, ad Alençon, in occasione delle celebrazioni commemorative per il 150° anniversario delle nozze dei Coniugi Martin, lo stesso Cardinale annunciò che il Santo Padre aveva fissato per il 19 ottobre 2008, *Giornata Mondiale delle Missioni*, la loro solenne Beatificazione nella Basilica di Lisieux.

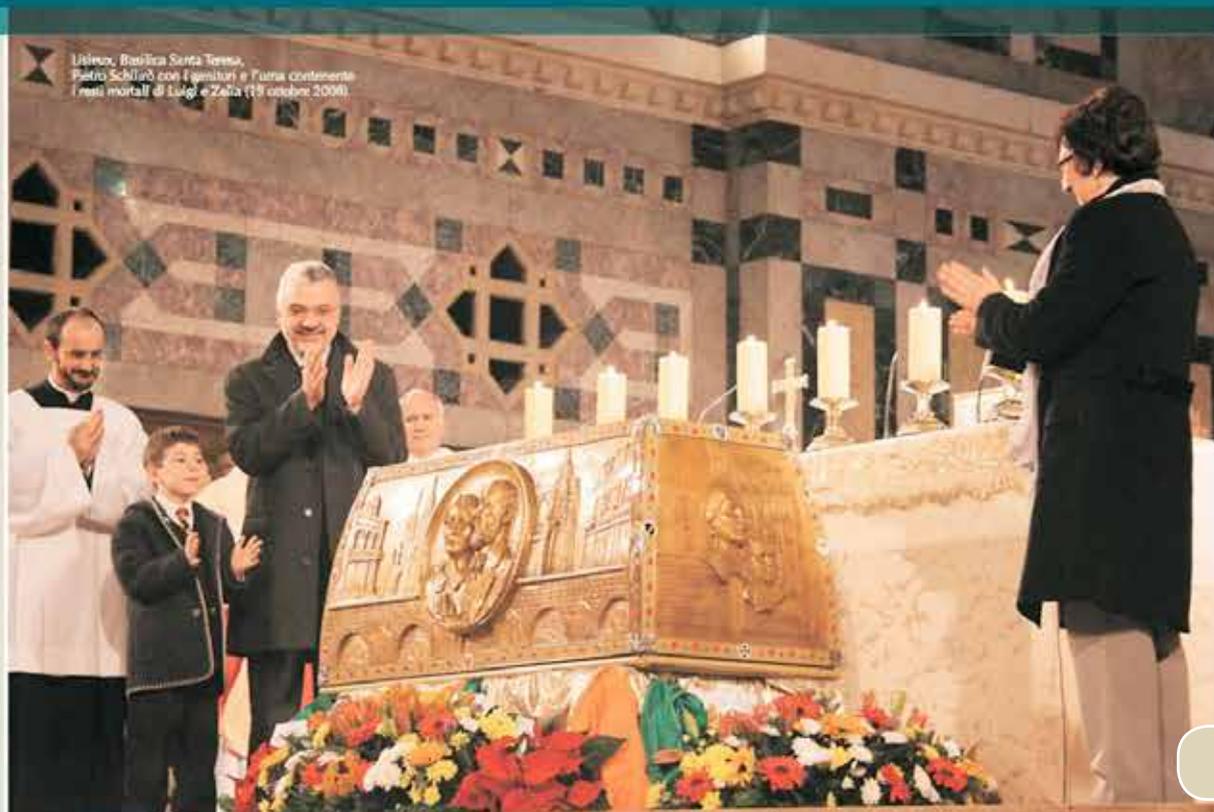


Alençon, Pareschia Notre-Dame, 12 luglio 2008.
Il Card. Saraiva Martins e Mons. Jean-Claude Brulanger, Vescovo di Sées.



Cappella dell'Arcivescovado di Milano, 10 giugno 2003.
Il Cardinale Dionigi Tettamanzi chiude l'indagine diocesana sulla guarigione di Pietro.

Breve storia della Causa di Beatificazione



Lisieux, Basilica Santa Teresa, Pietro Schilirò con i genitori e Padre contenente i resti mortali di Luigi e Zelia (19 ottobre 2008).

“Com'è bella la vocazione del piccolo Bambino”

(LT 194)

Pietro Schilirò, quinto figlio dei coniugi Valter e Adele Leo, nasce il 25 maggio 2002 presso l'Ospedale San Gerardo dei Tintori di Monza, Milano.

Presenta subito gravi difficoltà respiratorie ed è subito sottoposto a terapia intensiva. La situazione rimane molto grave. Nella serata del 3 giugno, i genitori, vista la drammatica situazione di Pietro, fanno amministrare il Battesimo al bambino dal padre carmelitano Antonio Sangalli, loro amico.

Per aiutare i genitori di Pietro a vivere il loro dramma alla luce della fede, padre Antonio consiglia loro di iniziare una novena ai Venerabili Coniugi Luigi e Zelia Martin, genitori di Santa Teresa di Gesù Bambino, che hanno perduto quattro bambini in tenera età e che quindi conoscono bene questo dolore. Molti parenti e amici si uniscono alla famiglia nella recita della novena, mentre in ospedale, sulla culla di Pietro, è affissa l'immaginetta dei Venerabili.

Il 13 giugno, durante la recita della novena, vengono chiesti espressamente a Luigi e Zelia la comprensione della volontà di Dio e la guarigione di Pietro, se questo rientra nel disegno divino. Il giorno seguente, Adele telefona commossa a padre Antonio per la lettura di una lettera di Santa Teresa di Gesù Bambino:

Curiale di Ligeia 8-17 settembre 1896

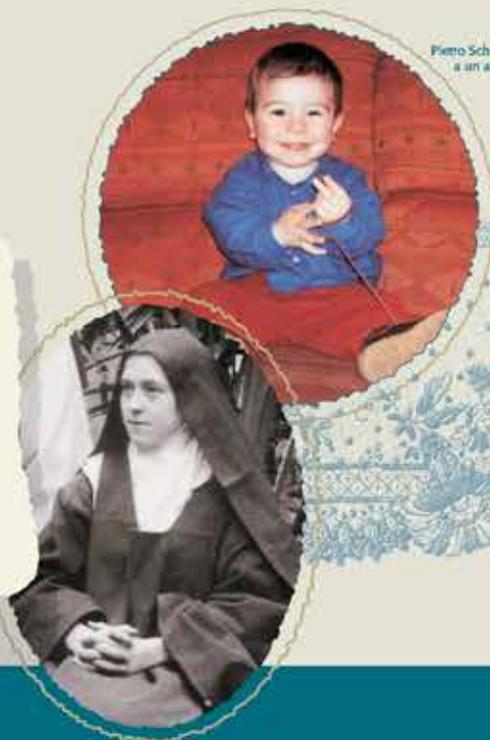
Ah, com'è bella la vocazione del piccolo Bambino! Non è una missione che deve evangelizzare, ma tutte le missioni. E questo come?... *Amando, dormendo, GETTANDO FIORI* a Gesù quando sonnecchia. Allora Gesù prenderà questi fiori e comunicando loro un valore inestimabile, li lancerà a sua volta, li farà volare su tutte le rive e salverà le anime, con i fiori, con l'amore del piccolo bambino che non vedrà nulla, ma che sorriderà sempre anche attraverso le lacrime! Un bambino missionario e guerriero: che meraviglia!

(LT 194)

Teresa

I genitori di Pietro hanno capito: il loro bambino ha una vocazione. *Amando e dormendo*, egli evangelizza, non una missione, ma tutte le missioni! Quanto Dio sta chiedendo a Pietro non è un destino cieco, iniquo e cattivo, anzi... Pietro dice *si* al compito, alla missione che Dio gli ha affidato: quella di essere *missionario e guerriero, senza vedere nulla e sorridendo sempre anche attraverso la lacrime*. Una inaspettata luce è gettata sul destino di Pietro. Il cuore si è aperto ad una imprevedibile speranza.

Nella mattinata del 29 giugno, giorno del suo onomastico, per la prima volta si rileva un improvviso, inspiegabile miglioramento nelle condizioni di Pietro. Il 27 luglio Pietro è dimesso dall'ospedale.



Pietro Schilirò a un anno

Cronaca di un miracolo

Lisieux, Basilica Santa Teresa.
Pietro Schilirò nel giorno
della Beatificazione di Luigi e Zelia
(19 ottobre 2008)

“I santi non cessano di proteggerci e di pregare per noi” (LT 263)

A Lisieux, il 19 ottobre 2008, il legato di S.S. Benedetto XVI, il Cardinale José Saraiva Martins, Prefetto emerito della Congregazione delle Cause dei Santi, ha iscritto nell'Albo dei Beati Luigi Martin e Zelia Guérin, genitori di Santa Teresa di Gesù Bambino. Sono i primi coniugi a diventare beati nella storia della Chiesa, dopo aver avuto una figlia Santa. Il Santo Padre ha voluto che la Beatificazione si celebrasse in occasione della Giornata Mondiale delle Missioni, di cui Teresa ne è la Patrona universale, come per unire Luigi e Zelia alla loro figlia più illustre.

L'amore coniugale di Luigi e Zelia è un riverbero dell'amore di Cristo per la sua Chiesa... Non avremmo Santa Teresa di Gesù Bambino senza questi genitori. Trasmisero ai figli la fede, l'impegno per le missioni, la preghiera, la vita dei sacramenti. È una cosa veramente ammirevole, la fede di questi due genitori, l'amore che hanno avuto per la Chiesa, l'ascolto che prestavano alla dottrina, ai precetti della Chiesa. Teresa stessa parla del papà e della mamma, definendoli i suoi incomparabili genitori...Il loro insegnamento è stato proprio quello di accogliere la vita come dono di Dio, sapendo che i figli non appartenevano a loro, ma erano da rioffrire, da ridonare al Signore. Li educavano tutti alla libertà, al massimo del rispetto. (P. Antonio Sangalli, vice postulatore della Causa di Beatificazione)

Testimoniando la radicalità dell'impegno evangelico nel vivere la vocazione matrimoniale sino all'eroismo, Luigi e Zelia sono diventati luce del mondo. Non hanno esitato a far violenza a se stessi per conquistare il Regno dei Cieli... Qual è il segreto della riuscita della loro vita cristiana? Hanno camminato con Dio alla ricerca della volontà del Signore e per essere sicuri di camminare nella vera volontà del Signore, si sono rivolti alla Chiesa esperta in umanità, cercando di conformare tutti gli aspetti della loro vita agli insegnamenti della Chiesa... L'accettazione della volontà di Dio era per loro regola di vita. Essi hanno servito prima Dio nel povero, non per semplice slancio di generosità, né per giustizia sociale, ma semplicemente perché il povero è Gesù. (Omelia, card. Saraiva Martins)

Questi nuovi Beati hanno accompagnato e condiviso, con la loro preghiera e con la loro testimonianza evangelica, il cammino della figlia chiamata dal Signore a consacrarsi a Lui senza riserve tra le mura del Carmelo. Fu lì, nel nascondimento della clausura, che Santa Teresa realizzò la sua vocazione: Nel Cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'Amore (Manuscrits autobiographiques, Lisieux 1957, 229) Pensando alla beatificazione dei coniugi Martin, mi è caro richiamare un'altra intenzione, che mi sta tanto a cuore: la famiglia, il cui ruolo è fondamentale nell'educazione dei figli a uno spirito universale, aperto e responsabile verso il mondo e i suoi problemi, come pure nella formazione delle vocazioni alla vita missionaria. (Benedetto XVI, Pompel, 19 ottobre 2008)

Teresa era convinta della compagnia dei Beati e lo scriveva a don Bellière qualche tempo prima di morire:

Io credo che i Beati abbiano una grande compassione delle nostre miserie; ricordano che, essendo stati come noi fragili e mortali, hanno commesso le stesse colpe, sostenuto le stesse lotte e la loro fraterna tenerezza diventa ancora più grande di quanto non lo fosse sulla terra, perciò non cessano di proteggerci e di pregare per noi (LT 263).



Card. Saraiva Martins



Giotto, Giudizio universale, Padova, Cappella degli Scrovegni

Nella festosa assemblea dei Santi

Città del Vaticano, Aula Paolo VI, Consegna del Reliquiario Insigne dei Beati Luigi e Zelia Martin a Papa Benedetto XVI (14 gennaio 2009)



Breve storia del miracolo della canonizzazione

Luigi e Zelia Martin sono diventati Beati a Lisieux il 19 ottobre 2008. Per essere canonizzati e venerati come santi era necessario che fosse riconosciuto dalla Chiesa un secondo miracolo. Questo avvenne a Valencia (Spagna), a favore di Carmen Perez Pons, una bambina nata prematuramente il 15 ottobre 2008, dopo 28 settimane di una gestazione molto difficile.

«Preparatevi al peggio», disse l'ostetrica ai genitori. Le complicazioni presenti nella bambina si moltiplicarono: difficoltà respiratoria, problemi cardiaci, grave setticemia, emorragia cerebrale di IV grado (la più devastante)...

La piccola era nata il giorno di S. Teresa d'Avila e il papà cercò in internet una chiesa a lei dedicata: la trovò a Serra, in un Carmelo fuori città. Vi si recò la notte stessa per chiedere preghiere, ma la portinaia spaventata dall'ora tarda gli chiese di ritornare la domenica. Il papà ritornò e parlò con le monache che si presero a cuore il caso. I genitori vi fecero ritorno ogni domenica per partecipare alla S. Messa, ma non potevano fermarsi a lungo perché dovevano recarsi subito in ospedale. Verso la fine di novembre, Carmen è ormai in fin di vita e per la prima volta viene concesso alla mamma di accarezzare la sua bambina. Il nonno materno inizia a pensare all'organizzazione del funerale... Il 23 novembre, la priora del Carmelo dona ai genitori la novena di Zelia e Luigi Martin, che era giunta da pochi giorni prima da un Carmelo peruviano. I genitori non conoscono i Martin, conoscono solo S. Teresa, ma si fidano della parola della superiora ed iniziano a invocarli.

Il giorno seguente, provvidenzialmente si libera un posto in un altro ospedale e i genitori di Carmen decidono di trasferire la loro bambina, per non lasciare nulla di insperato. Contrariamente ad ogni prospettiva di morte certa, Carmen sopporta bene il trasporto e dopo qualche giorno la setticemia scompare.

La bambina inizia a migliorare e il 2 gennaio viene dimessa dall'ospedale. Il 18 gennaio, il papà di Carmen col primogenito Ismaele, e con i nonni si recano al Santuario di Lleida, dove si trova di passaggio l'urna dei coniugi Martin. Desiderano semplicemente ringraziarli per la guarigione completa della bambina. P. Antonio Sangalli, vicepostulatore della causa, inizia subito un'indagine per ottenere ulteriori informazioni ed esami specifici sul caso. Un processo è stato aperto e nell'ottobre 2014, la Consulta Medica della Congregazione delle Cause dei Santi ha confermato che l'emorragia cerebrale di IV grado non ha lasciato sequele in Carmen e che la sua guarigione è inspiegabile dal punto di vista scientifico. Carmen oggi è una bimba vivace, del tutto normale ed ha iniziato il corso scolastico senza alcuna difficoltà.

I genitori, alla notizia ufficiale della canonizzazione hanno detto: «La canonizzazione dei beati Zelia e Luigi Martin, ci riempie di gioia e di riconoscenza. Loro ormai fanno parte della nostra famiglia perché hanno interceduto presso il Signore per la guarigione di Carmen. La coppia dei Martin è un esempio di famiglia unita, le cui fondamenta sono l'amore e la tenerezza per i figli. E noi, grazie a loro, possiamo testimoniare questi valori ai nostri due figli».

Le tappe dell'inchiesta circa il miracolo per la loro canonizzazione

15 ottobre 2000

A Valencia (Spagna) nasce Carmen, bambina prematura, affetta da varie complicazioni, tra cui un'emorragia cerebrale gravissima, che mette in pericolo la sua vita.

9 ottobre 2008

A Lisieux, il legato pontificio di S.S. Benedetto XVI, il Card. José Saliva Martín, proclama beati i coniugi Martin.

23 novembre 2008

I genitori di Carmen iniziano a invocare Luigi e Zelia Martin con la novena che lo stalliere di Serra (20 km. da Valencia), e cui si erano recati, avevano loro procurato.

2 gennaio 2009

Anticipando della nascita di Santa Teresa di Gesù Bambina, la piccola Carmen è dimessa dall'ospedale, in cui era ricoverata, in buono stato di salute.

18 gennaio 2009

A Llandi (Lleida) in Spagna sono presenti le reliquie dei coniugi Martin e i papà, il fratello e i nonni di Carmen vi si recano per pregare Luigi e Zelia della guarigione di Carmen. Nell'occasione il papà di Carmen riferisce a P. Antonio Sangalli - vicepostulatore della causa dei Martin - la guarigione della figlia.

2009 - 2012

Indagini preliminari sono concluse e Venezia dell'Arcivescovo guidate da P. Antonio Sangalli - vicepostulatore della causa.

per verificare se i vizi e i peccati gli estrani per l'apertura di un'indagine diocesana.

7 gennaio 2012 - 21 maggio 2012

Indagine diocesana sotto la presidenza dell'Arcivescovo di Valencia (attualmente Arcivescovo di Madrid) S.S. Mons. Carlos Osoro Sierra sul "processo" miracolo in merito alla guarigione medica di Carmen e l'impiegabile dal punto di vista scientifico.

30 ottobre 2014

La Consulta Medica della Congregazione delle Cause dei Santi con voto positivo unanime (7 su 7) afferma che la guarigione medica di Carmen è inspiegabile dal punto di vista scientifico.

16 dicembre 2014

La Consulta dei Consultori Teologici afferma con voto unanime che la guarigione di Carmen è inspiegabile ed è da attribuire all'intercessione di Luigi e Zelia Martin.

17 marzo 2015

La pleroma dei Cardinali e dei Vescovi, con voto unanime, ratifica l'impiegabile la guarigione di Carmen.

27 giugno 2015

Papa Francesco, durante il Concistoro, annuncia ufficialmente che Luigi e Zelia Martin saranno canonizzati il 12 ottobre 2015.



Un momento delle sessioni di chiusura dell'inchiesta diocesana sul miracolo per la canonizzazione dei coniugi Martin.



Il Carmelo di Serra, 30 km. a Nord di Valencia (Spagna)



La piccola Carmen guarda con meraviglia un quadro di Luigi e Zelia.



Carmen gioca con il papà



Il Card. Agostino Vallini durante la Messa di ringraziamento dei nuovi Santi.

Pietro Schiavè e Carmen Perrot Pons, con le rispettive famiglie, portano il reliquiario dei Martiri a loro all'altare (Messa di canonizzazione, 18 ottobre 2015).

CARD. AGOSTINO VALLINI

Messa di Ringraziamento
San Giovanni in Laterano (Roma)

19 ottobre 2015

In questa Celebrazione Eucaristica si prolunga la gioia e la gratitudine a Dio Padre, datore di ogni bene, per la canonizzazione di San Luigi e Santa Zelia Martin, sposi e genitori. Due santi nei quali tocchiamo con mano la bontà del Padre in quanto essi, già intimamente uniti a Cristo nella gloria del Paradiso, espandono nel mondo di oggi l'amore di Cristo verso quanti sono bisognosi e sofferenti. I santi sono un dono prezioso per noi; la loro sorte beata ci incoraggia a perseverare nella sequela di Gesù per ottenere anche noi la fedeltà alla vita evangelica su questa terra e il premio eterno promesso ai servi fedeli.

Dopo aver presentato brevemente la biografia di S. Luigi e S. Zelia a commentato le letture proposte dalla liturgia ha detto ancora:

Essi vivevano ogni giorno, nell'ordinarietà delle cose che capitavano e dei doveri da compiere, come un'offerta continua al Signore: è questo un altro insegnamento che Essi ci offrono. Non sono Santi che hanno maturato la santità in eventi straordinari, bensì nell'ordinarietà della vita. Guardando a loro, ogni genitore può, se vuole, percorrere la stessa strada: riporre nella vita di fede la luce e la forza per la propria famiglia. Fare della propria vita un'offerta a Dio, sopportando con pazienza i limiti reciproci, le fragilità dei figli, perdonando le offese, e ringraziando il Padre in ogni circostanza. Questa visione della vita non è un sogno irrealizzabile, ma la realtà che vivono quanti accolgono la luce e la forza della Parola di Dio, perché dimori nel loro cuore e sia luce che illumina le vicende quotidiane.

Come la vita dei Santi Luigi e Zelia, anche quella di tanti genitori non è facile, perché spesso è attraversata da sofferenze fisiche, dalla mancanza di lavoro, dalle preoccupazioni per il futuro dei figli, e tutte sono pesi difficili da portare. Quanto è fragile e difficile la vita di quegli sposi che, privi del nutrimento della fede, si illudono di riuscire da soli ad affrontare le asprezze che la vita riserva, e così hanno spazio le incomprensioni, i litigi, i contrasti, che purtroppo non raramente conducono al fallimento della vita familiare. I coniugi Martin ci dicono: non perdetevi la speranza; lasciatevi fortificare da Cristo! ...

Essi furono una coppia di sposi sapienti, cioè capaci di guardare la realtà con questo lume superiore, dono dello Spirito Santo.

Nella loro casa tutto veniva vissuto e rimandava a qualcosa di più grande e di più bello ed evocava l'infinita bontà di Dio. In modo particolare Zelia e Luigi nell'essere genitori trovarono la piena realizzazione della loro esistenza e la gioia profonda, tanto che Zelia nel 1877, parlando delle figlie, scriveva: "Non vivevamo che per loro, queste erano la nostra felicità e non l'abbiamo mai trovata se non in loro". Queste parole risuonano profetiche per questo nostro tempo nel quale spesso ai figli si preferisce il soddisfacimento dei propri desideri e aspirazioni. Con la loro testimonianza i Santi Martin incoraggiano tutti gli sposi a non anteporre nulla alla maternità e alla paternità e a riscoprirle come via di santificazione personale e sorgente di gioia. Non dimentichiamo mai che possiamo essere pienamente felici, solo quando realizziamo nella vita il disegno che Dio ha pensato per noi fin dall'eternità. Creati ad immagine di Lui, ciascuno è chiamato all'incessante e totale dono di sé. Un dono che i genitori spesso vivono nel silenzio e nel nascondimento, talvolta fecondato dalle lacrime che rimangono nascoste ma sono custodite nel cuore di Dio. [...] Nella vita della famiglia Martin Dio ha manifestato la sua santità. Nelle case di Alençon e poi a Lisieux il Signore poté trasformare l'acqua della stanchezza, della delusione e dello scoraggiamento nel vino della gioia, della consolazione e della pace.

Come i servitori di Cana di Galilea furono docili alle parole del Signore, permettendo a Gesù di realizzare quel segno prodigioso e di manifestare la sua identità, anche San Luigi e Santa Zelia, insieme con le loro figlie, ogni giorno si rendevano pienamente disponibili a compiere la volontà Dio e lo facevano con questa preghiera:

"Mio Dio ti offero il mio cuore, prendilo, se vuoi, in modo che nessun altro lo possieda, ma soltanto Tu, mio buon Gesù".
Fu questa disponibilità che permise al Signore di trasfigurare la realtà umana e renderla riflesso della sua gloria.

I Santi coniugi testimoniarono così che il matrimonio e la vita familiare sono una via di santità, tanto che la giovane Teresa, parlando della sua famiglia, scrisse: "Dio mi ha fatto nascere in una terra santa".

In questo tempo, nel quale la Chiesa ripropone con rinnovato ardore il "vangelo della famiglia" e la bellezza della vita coniugale, le testimonianze di sposi cristiani è fonte di gioia e suscita ammirazione. È questa la via che gli sposi cristiani sono chiamati a percorrere per sviluppare nella comunità cristiana la missione che hanno ricevuta dal Signore. Teresa di Gesù Bambino, i Santi sposi Luigi e Zelia Martin, che oggi ci sono donati come intercessori, possano ottenere ed ogni famiglia il dono della fedeltà alla vocazione ricevuta e sostenerla con la loro preghiera nel cammino che conduce alla Gerusalemme del cielo.

Papa Francesco

Omelia di canonizzazione 18 ottobre 2015

I santi coniugi, LUIGI MARTIN E MARIA ZELIA GUÉRIN hanno vissuto il servizio cristiano nella famiglia, costruendo giorno per giorno un ambiente pieno di fede e di amore; e in questo clima sono germogliate le vocazioni delle figlie, tra cui santa Teresa di Gesù Bambino.



Papa Francesco si appresta a canonizzare le reliquie dei nuovi Santi.

Lo standard della canonizzazione

Durante la «peregrinatio» dei coniugi Martin a Castel Rozzone (BG) nei giorni 18-20 maggio 2014, Padre Antonio Sangalli fu favorevolmente colpito da un dipinto di San Bernardo, Patrono della Parrocchia, realizzato da Giovanni Perico, madonnaro di Ponte San Pietro (BG). Il madonnaro è un artista ambulante, nomade, che si sposta da un paese all'altro in occasione di sagre e feste popolari. Esegue i suoi disegni con gesso, gessetti o altro materiale povero, su strade, marciapiedi, cemento, selciato di centri urbani e che trae il proprio sostentamento grazie alle offerte del pubblico quali oboli o elemosine.

Dopo un breve incontro, Giovanni accetta con entusiasmo di preparare un bozzetto dei coniugi Martin, secondo le indicazioni avute: l'interno della loro casa e la statua della Madonna del Sorriso a cui erano molto devoti, una culla a rappresentare i numerosi figli, il tavolo con sopra la Bibbia, il cestino del pane e la bottiglia col vino, come simbolo della loro armoniosa quotidianità e richiamo alla vita eucaristica. Avuta l'approvazione entusiasta del Rettore del Santuario di Lisieux, sono seguiti vari incontri nel laboratorio degli "artisti di strada" per definire meglio i dettagli, alla presenza dello stesso Rettore, di P. Antonio Sangalli, della committente Alma Troisi Raccosta e di vari collaboratori. Il dipinto (cm. 187 x cm. 300) è realizzato con la tecnica tipica dei madonnari: gessetto su tela, fissato a lavoro ultimato per poterlo conservare nel tempo. A questo lavoro ha partecipato anche la moglie di Giovanni, la signora Paola, anche lei madonnara, dando così a quest'opera un carattere... più sponsale. In ginocchio, per terra, come tutti i madonnari, entrambi hanno realizzato qualcosa di unico nella storia dell'iconografia cristiana, un dipinto non tradizionale per la canonizzazione della prima coppia che in questo terzo millennio sale, proprio come coppia, agli onori degli altari. Un lavoro, quello di Giovanni e Paola, fatto con cuore maschile e femminile, in perfetta sintonia di spirito e d'intenti. Davvero grazie di cuore!

Non esistono fotografie di Zelia e Luigi Martin in cui sono ritratti insieme. In occasione della loro canonizzazione, lo stendardo che ritrae i due coniugi insieme è apparso dalla loggia centrale di San Pietro.

La scelta di un'espressione d'arte che riesce d'immediata comprensione, ci ripropone in forma plastica l'essere "uno" di questi sposi. Mentre Luigi, con dolcezza e forza insieme, esprime la sua protezione nei riguardi della moglie; Zelia, grembo materno aperto alla vita, appare in atteggiamento di voluto affidamento nel marito. La corona del Rosario che trattiene con la mano sembra indicare un'ancora di salvezza a cui aggrapparsi nel momento della prova e rimanda all'immagine della Vergine che appare sullo sfondo dell'altra stanza. È la statua della Vergine del Sorriso, così cara a tutta la famiglia Martin.

Accanto alla Vergine due vasi di fiori: in uno, quattro boccioli rappresentano i figli rapiti in cielo, nell'altro le rose aperte, le cinque figlie religiose. Fiori che in certo modo ricordano i mesi di maggio vissuti in famiglia, quando attorno alla statua, la famiglia Martin si riuniva per la recita del Rosario quotidiano. Maria veglia su una culla - in primo piano all'interno, quasi sulla soglia della camera nuziale - segno della fecondità della coppia. Prima della porta, una mensa su cui il pane, il vino e un libro rimandano alla mensa domestica ed eucaristica e alla Parola di cui tutta la famiglia si cibava ogni giorno. La croce sulla parete non incombe sulla scena, ma sta come sigillo luminoso nel cuore del dipanarsi quotidiano della vita di una famiglia che ha posto al suo centro Cristo e la fede in Lui, che è Risurrezione e Vita.

Lo sguardo di Luigi guarda verso un orizzonte lontano, fisso in Dio e riflette bene il suo animo di contemplativo; quello di Zelia sembra chinarsi maternamente su ciascuno di noi che, invocandoli, chiediamo la loro intercessione per le nostre molteplici necessità spirituali e materiali, soprattutto non dimenticando di domandare di essere come loro, forti nella fede, audaci nella speranza, inesauribili e sconfinati nella carità.



Pavia e Giovanni Perico.
Fasi di lavorazione dello stendardo dei Martini.



Dai frutti si riconosce l'albero



Metallo in bronzo dei coniugi Martin
esposto all'Hospice di Milano, via San Faustino 21.

Non possiamo elencare tutti i frutti italiani nati dalle «peregrinatio» delle reliquie dei coniugi Martin. Ci limitiamo ad alcuni, senza dimenticare che anche in altri stati ne sono sorti di altrettanto significativi.

ANGRI (Diocesi di Nocera-Sarno)

Nel 2009, nasce il progetto **CITTADELLA DELLA CARITÀ**, un luogo al servizio della famiglia e di tutte le sue necessità. Questo luogo ha visto sorgere una chiesa dedicata a Luigi e Zelia Martin, consacrata il 26 marzo 2012 dal Card. José Saraiva Martins; un **Centro di spiritualità** Luigi e Zelia Martin, luogo dove si approfondisce attraverso incontri, convegni, varie iniziative la spiritualità coniugale; due **Case famiglia** dove bambini e giovani privi di un ambiente familiare sereno e stabile sono accolti da una famiglia in grado di offrirlo loro; un **Centro di Servizio** per le famiglie; un **Centro educativo** e sportivo per minori. Ha una propria rivista di spiritualità coniugale e familiare dal titolo *Famiglia Martin*.

CASTEL ROZZONE (Diocesi di Milano)

Nella parrocchia di questo piccolo paese della pianura bergamasca, è custodito un reliquiario insigne dei coniugi Martin. Appena arrivato, il parroco, don Riccardo Castelli, ha voluto espressamente che il **Gruppo Famiglie** con cui ha iniziato un percorso di formazione cristiana sia dedicato proprio ai Beati Martin, quale modello di perfezione cristiana.

CASTIGLIONE DI RAVENNA

Costruita pezzo dopo pezzo, la **cooperativa Solidarietà Intrapresa**, con sede a Forlì in via Campo dei Fiori, è nata alla fine degli anni Ottanta per **inserire i disabili psichici nella società e favorirne la riabilitazione**. Il progetto ha finito con l'assumere una forma decisamente più grande rispetto alle origini, e si è sviluppato su un doppio binario: l'area residenziale, per l'accoglienza dei disabili più gravi; e quella dei centri socio-occupazionali, dove la riabilitazione ha preso la forma del lavoro. La cooperativa è infatti capace di essere pure competitiva sul mercato, riuscendo a contribuire, pur se in piccola parte, al suo sostentamento. Oggi conta quattro case residenziali a Castiglione di Ravenna (80 ospiti) e tre centri occupazionali: a Cesena, a Savio di Ravenna e a Forlì. Tra le **figure di santità di riferimento** a cui le varie case sono dedicate, i coniugi Martin occupano un posto privilegiato, attraverso la presenza delle loro reliquie.

COMO

Nella cappella di Cascina Cometa è custodita un'insigne reliquia dei coniugi Martin. Dalla passione e dall'impegno in ambito educativo, in Cometa sono sorte negli anni varie attività, che intendono rispondere alle esigenze di un numero sempre crescente di bambini e ragazzi. Centinaia di bambini, ragazzi, educatori, volontari, professionisti e sostenitori frequentano ogni giorno questo luogo, dove si cresce, si studia, si lavora e si impara attraverso l'esperienza. Il metodo è la passione per la vita, motore delle energie affettive e cognitive di ciascuno.

FERRARA

L'**Associazione Genitori Luigi e Zelia Martin** promuove e organizza iniziative culturali e di sensibilizzazione della comunità, rivolte prevalentemente a genitori ed insegnanti, per la prevenzione del disagio giovanile.

MARCALLO CON CASONE (Diocesi di Milano)

In una cappella laterale della chiesa parrocchiale dedicata ai **SS. Nazaro e Celso**, sono presenti un'insigne reliquia dei coniugi Martin e una pala della famiglia Martin (che potete ammirare in quarta di copertina), opera dell'iconografo Paolo Orlando. L'icona è stata riprodotta in molti esemplari su una tavoletta di legno, la cui vendita serve per finanziare le Cause dei Santi. Scrive il parroco: «A Marcallo abbiamo pregato e imparato ad amare la famiglia Martin e le sue figlie, in particolare Santa Teresa di Gesù Bambino, così da richiamarci ogni giorno la meta della nostra vita, la santità...». La cappella è luogo di celebrazioni e preghiere per la famiglia.

MILANO

All'interno della Residenza Sanitaria Assistenziale **Polo Geriatrico Riabilitativo** a Milano in Via San Faustino 27, è sorto dal 7 Gennaio 2013 l'**Hospice Beati Coniugi Martin**, struttura residenziale accreditata dalla Regione Lombardia con il Servizio Sanitario Nazionale. Si doveva cercare un "riferimento" che potesse essere capace di aiutare il malato, la famiglia del malato e tutti gli operatori a vivere il momento della malattia e

della morte come un'esperienza che potesse nonostante tutto, far vedere un pezzo di Paradiso! Così nacque l'Hospice denominato **Beati Coniugi Martin**! Sono presenti le reliquie di Luigi e Zelia Martin e, all'interno del reparto, una scultura in rilievo di sagoma rotonda, realizzata in bronzo, raffigurante in primo piano i due coniugi! Ai malati, alle loro famiglie e agli operatori, nel rispetto e desiderio di ciascuno viene data la vita e la novena dei Beati Coniugi Martin, quale esempio con il quale confrontarsi.

MONTECCHIO MAGGIORE (Diocesi di Vicenza)

Eugenio e Paola Marrone, genitori con 6 figli, all'inizio hanno deciso di aprire la loro villa ad altri bambini senza casa. Hanno così accolto immediatamente e poi adottato quattro bambini disabili fisici e mentali e altri due in affido. Hanno chiamato la loro dimora, **Casa Martin**, perché dicono che il loro progetto s'ispira a Luigi e Zelia. Hanno espresso il desiderio di accogliere sempre più ragazzi disabili e giovani in difficoltà, per aiutarli a crescere e poter un giorno volare con le proprie ali. Di fronte al crescente numero dei bambini in affido, la Diocesi di Vicenza ha loro offerto l'ex monastero delle Oblate Serve di Maria in Montecchio Maggiore. Una volta a settimana, nella notte tra sabato e domenica, la chiesa resta aperta per l'**adorazione notturna**.

RODENGO SAIANO (Diocesi di Brescia)

Il **Gruppo Pinocchio** è una rete di comunità residenziali e di imprese sociali che realizzano percorsi riabilitativi per tossicodipendenti, malati psichiatrici e persone adulte in grave stato di emarginazione e disagio. Abbiamo scelto il nome "Pinocchio" perché la vicenda del burattino di legno illustra bene il cammino terapeutico ed educativo seguito dagli ospiti accolti in comunità. La sede principale si trova a Rodengo Saiano (BS), nelle campagne della Franciacorta. Ed è proprio la comunità psichiatrica del **Gruppo Pinocchio** che è dedicata ai coniugi Martin in cui è presente un quadro con delle reliquie di Luigi e Zelia. Inoltre, il Gruppo gestisce altre realtà operative in provincia di Brescia (aziende nel settore agricolo, appartamenti per il reinserimento sociale), oltre a una casa vacanze a Musi-Lusevera in provincia di Udine, nel Friuli Venezia Giulia.

Vetrata dei coniugi Martin nella Cappella della Cittadella della Carità di Angri

